

L'agenda del Parlamento. Aule ferme ancora una settimana

Le commissioni riaprono i battenti ma a ritmi ridotti

Al Senato il Dl correttivo della manovra

Roberto Turno

L'esordio light del decreto legge (Dl 103) correttivo della manovra d'estate. E poi quasi niente più. Con le due assemblee ancora ferme (riprenderanno i lavori la settimana prossima), Camera e Senato riaprono i battenti in questi giorni ma terranno praticamente soltanto socchiusi i portoni di Montecitorio e di Palazzo Madama. Poche le commissioni convocate, in massima parte per una sola giornata, con un calendario di lavori ridotto al minimo e in genere di basso profilo. In sostanza le Camere riaccenderanno davvero i motori soltanto tra una settimana. Nel segno delle consuete ferie lunghe - 45 giorni - per deputati e senatori.

I disegni di legge in cantiere più attesi e tutti i provvedimenti che scalderanno l'autunno e l'inverno parlamentare restano, insomma, ancora nei cassetti per sette giorni. E intanto a settembre dovrà arrivare la Finanziaria 2010, quella per la seconda volta "leggera", ma forse meno di quella dell'anno scorso. E gli stessi ordini del giorno delle assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama (l'aula di Montecitorio è convocata per lunedì 14 settembre, quella di Palazzo Madama per mercoledì 16) sconsigliano il fatto che l'agenda politica del cammino delle leggi in cantiere non è stata ancora stabilita dal Governo.

Tutto, o almeno buona parte, si chiarirà per le due assemblee la settimana prossima, dalle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato per la messa a punto dei rispettivi calendari. Tra sette giorni, intanto, i principali appuntamenti riguardano soprattutto l'aula della Camera: la legge

per l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, che ha sponsor in entrambi gli schieramenti; quindi, l'esame della Comunitaria 2009. Entrambi i provvedimenti dovranno poi essere trasmessi al Senato.

Nella stessa situazione di incertezza si devono muovere del resto ancora questa settimana tutte le commissioni legislative, in attesa delle decisioni degli uffici di presidenza che in questi giorni stabiliranno i futuri ordini del giorno. Con eccezioni, naturalmente. A cominciare, al Senato, dal decreto legge 103 correttivo della manovra d'estate (scade il 3 ottobre), con le misure su Corte dei conti, scudo fiscale e ambiente finite nel mirino del Quirinale: il decreto legge dovrebbe essere incardinato dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze (le stesse che esaminarono la manovra d'estate). Ma sarà soltanto un assaggio, verso metà settimana, in attesa di entrare nel vivo tra sette giorni.

Solo apparentemente più consistente la presenza in commissione alla Camera. Si segnala così l'agenda della Affari costituzionali, ma solo per giovedì: in lista figura la prosecuzione dell'esame delle Pdl sulla soppressione delle Province e (in comitato ristretto) le norme sulla cittadinanza. E ancora alla Camera c'è il mini-ordine del giorno della commissione Giustizia con seduta solo giovedì: il calendario, più che altro di bandiera, indica i provvedimenti su usura, cognome dei figli, Corte penale internazionale e due nuove Pdl dell'opposizione su prescrizione del reato e illeciti societari. Per il resto, vuoto pressoché totale di lavori.

Che però sarà presto "riempito". Con provvedimenti in can-



tiere pesantissimi: processo penale, intercettazioni telefoniche, biotestamento, la nuova legge-quadro sulla contabilità pubblica, la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa, il collegato sul lavoro. In attesa delle nuove sorprese che arriveranno da Palazzo Chigi.

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure antipirateria	61	—	15 ago	• Legge n. 100 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 1° agosto
Misure per l'economia e proroghe di termini	78	—	—	• Legge n. 102 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4° agosto, supplemento ordinario n. 140
Misure correttive della manovra estiva	103	S 31749	3 ott	• Approvato dal Consiglio dei ministri del 1° agosto. Assegnato al Senato

C = atto Camera; S = atto Senato

I disegni e le proposte di legge

* All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
AGRICOLTURA			
Etichettatura dei prodotti alimentari <i>Sanciu (Pdl)</i>	S 1331	Ref	La commissione Agricoltura del Senato ne ha concluso l'esame
Commercio interno del riso Rosso <i>(Pdl)</i>	C 1991	Ref	* Agricoltura della Camera
AMBIENTE E TERRITORIO			
Governo del territorio <i>Stradella (Pdl)</i>	C 329	Ref	* Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica <i>Asciutti (Pdl)</i>	S 1264	Ref	* Istruzione del Senato
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche <i>Centaro (Pdl)</i>	S 1611	Ref	Approvato dalla Camera. * Giustizia del Senato
Misure contro la prostituzione <i>Berselli (Pdl) e Vizzini (Pdl)</i>	S 1079	Ref	* Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. * Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia <i>Napoli A. (Pdl)</i>	C 665	Ref	* Giustizia della Camera
Reati ministeriali <i>Costa (Pdl)</i>	C 891	Ref	* Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa ripartizione <i>Longo (Pdl)</i>	S 1440	Ref	* Giustizia del Senato
IMPOSTE E FINANZA PUBBLICA			
Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica <i>Leone (Pdl)</i>	C 2555	Ref	Approvato dal Senato. * Bilancio della Camera
ISTRUZIONE E CULTURA			
Difficoltà specifiche di apprendimento	C 2459	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Cultura della Camera
LAVORO E PREVIDENZA			
Tutela dei lavoratori esposti all'amianto <i>Castro (Pdl)</i>	S 173	Ref	* Lavoro del Senato
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009) <i>Saltamartini (Pdl) e Castro (Pdl)</i>	S 1167	Ref	Approvato dalla Camera. * Affari costituzionali e Lavoro del Senato
Misure contro il mobbing <i>Ghedini (Pd)</i>	S 62	Ref	* Lavoro del Senato
LIBERE PROFESSIONI			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia <i>Barbieri (Pdl)</i>	C 2131	Ref	Approvato dal Senato. * Cultura della Camera
Riforma delle professioni <i>Siliquini (Pdl) e Faenzi (Pdl)</i>	C 3	Ref	* Giustizia e Attività produttive della Camera
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Riforma della legislazione in materia portuale <i>Grillo (Pdl)</i>	S 143	Ref	* Lavori pubblici del Senato
Misure per lo sviluppo (collegato alla Finanziaria 2009)	S 1195B	-	Approvato definitivamente

* All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi <i>Polidori (Pdl)</i>	C 326	Ref	* Attività produttive della Camera
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali <i>Lussana (Lr) e Abrignani (Pdl)</i>	C 1741	Ref	* Giustizia e Attività produttive della Camera
Legge Comunitaria 2009 <i>Formichella (Pdl)</i>	C 2449	Ref	La commissione per le Politiche Ue della Camera ne ha concluso l'esame
SANITÀ			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 718	Ref	* Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario <i>Saccomanno (Pdl)</i>	S 50	Ref	* Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani <i>Bianconi (Pdl)</i>	S 718	Ref	* Igiene e sanità del Senato
Consenso informato <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Affari sociali della Camera
Cure palliative <i>Scapagnini (Pdl)</i>	C 624	Ref	* Affari sociali della Camera
Disciplina delle medicine non convenzionali <i>Bosone (Pd)</i>	S 145	Ref	* Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 799	Ref	* Affari sociali della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Ref	* Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Del	* Igiene e sanità del Senato
SERVIZI E DIRITTI CIVILI			
Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili <i>Delfino (Udc)</i>	C 82	Ref	* Lavoro della Camera
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo <i>Germontani (Pdl)</i>	S 414	Ref	La commissione Finanze del Senato ne ha concluso l'esame
Misure contro la violenza sessuale <i>Allegri (Pdl)</i>	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera. * Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza <i>Bertolini (Pdl)</i>	C 103	Ref	* Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura <i>Mazzatorta (Ln)</i>	S 307	Ass	All'esame dell'assemblea del Senato
Cognome dei figli <i>Bongiorno (Pdl)</i>	-	Ref	-
TRASPORTI			
Sicurezza stradale <i>Cicolani (Pdl)</i>	S 1720	Ref	Approvato dalla Camera. * Lavori pubblici del Senato

Nota: Sotto ciascun provvedimento ancora all'esame è indicato il nome del relatore e il partito di appartenenza

C= atto Camera; S= atto Senato

Il ministro del Tesoro al G20: non comandino sui governi. L'Abi: non meritiamo critiche

Crisi, Tremonti incalza le banche

Lavoro, l'allarme di Napolitano: serie conseguenze nei prossimi mesi

LONDRA — «Il governo ha fatto la sua parte, le banche no». Il ministro Tremonti incalza il sistema del credito e aggiunge: «Hanno raccolto fondi pubblici ma non danno sufficiente liquidità alle imprese, non devono comandare sui governi». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lancia l'allarme disoccupazione e chiede all'Europa di fare di più, anche se si vede la fine della crisi globale. Dal G-20 di Londra è partito comunque un invito esplicito a non sospendere le politiche di sostegno all'economia. Rinviata invece la stretta ai super bonus dei manager.

CREDITO E POLITICA

Il ministro dell'Economia lamenta scarsità di credito anche in Italia e dice: «Il governo ha fatto la sua parte, le banche no»

«Le banche non possono comandare sui governi»

Tremonti: «Hanno raccolto fondi pubblici ma non danno sufficiente liquidità alle imprese»

LONDRA - Il governo ha fatto tutto il possibile per fronteggiare il problema della disoccupazione, ma ora spetta alle banche svolgere la loro "funzione pubblica" e garantire quei finanziamenti alle imprese, in particolare medie e piccole, senza i quali l'economia non può andare avanti. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non usa mezzi termini e, al termine della riunione dei ministri finanziari del G20 che si è tenuta a Londra, sottolinea come il fatto di aver fatto

dei superbonus dei banchieri un tema centrale del vertice internazionale sia stato un modo per porre un problema più generale, ossia "quello del rapporto tra politica e banche".

Secondo Tremonti "non è possibile che le banche comandino sui governi e sulla politica" e "non ha più senso che le banche siano più grandi dei governi stessi", anche perché "poi, quando hanno dei problemi, sono anche problemi dei governi". In un quadro, quello della crisi, in cui "le banche hanno raccolto molti fondi pubblici, soprattutto all'estero", la liquidità concessa alle imprese non può essere "insufficiente", come invece accade,

anche in Italia. "Noi abbiamo un'economia fatta di piccole e medie imprese e un eccesso di concentrazione in banche che hanno una dimensione industriale e vedono troppo poco il territorio, le famiglie, gli imprenditori e le persone", ha osservato il ministro, aggiungendo: "Questo è un altro punto che va risolto. Questa situazione non sempre si adatta alle dimensioni della nostra economia e alle piccole e medie imprese".

Davanti ad una situazione del mercato del lavoro che desta molte preoccupazioni, non solo nell'Unione europea, Tremonti assicura che i fondi mes-



si a disposizione dal governo italiano sono "assolutamente sufficienti", tanto più alla luce "dei dati sulla cassa integrazione, che sta rallentando". Ma ora che l'esecutivo ha fatto la sua parte, spetta alle banche fare la loro. "Noi abbiamo usato tutti gli strumenti possibili, ma ci sembra che il ragionamento sia che la banca è al servizio degli azionisti, non dei cittadini", spiega. Invece deve essere il contrario. In particolare, per quanto riguarda il ricorso ai cosiddetti Tremonti-bond, il ministro attacca: "Con i bond, non è che fanno un favore a me. Sono stati chiesti dalle banche stesse e dall'Europa e noi li abbiamo designati nell'importo, nella tempistica. I bond non servono alle banche, servono alle imprese".

E quando un istituto dice che non ne ha bisogno, "si scorda delle imprese". Tanto più che, secondo il titolare di via XX Settembre, chi si lamenta dei costi, dimentica "che sono strumenti di patrimonio e non di debito". Tra i temi al centro del dibattito dei due giorni londinesi, c'è stata la revisione delle regole di Basilea II, che in molti, soprattutto da parte americana, hanno chiesto di modificare. "Io ho sostenuto che era la follia del secolo", ricorda Tremonti, aggiungendo: "L'hanno voluta fare e ora chi la vuole modificare è chi l'aveva fatta".

I ministri e i governatori

del G20 hanno stabilito che sia bene andare avanti con gli stimoli all'economia fino a quando questa non sarà in grado di camminare sulle proprie gambe. Su questo punto la Germania, ma anche la Francia, avevano chiesto di iniziare a mettere a punto una strategia d'uscita, anche se tutti sono d'accordo sul fatto che serva un'azione concertata.

"Noi a Bruxelles abbiamo deciso che la exit strategy degli europei deve essere organica e comune, così come è stata organica e coordinata la entry strategy", ha osservato Tremonti, aggiungendo: "Abbiamo deciso di coordinarci. Così come non c'è stata una posizione autonoma dei vari paesi nel recovery plan bensì un'azione comune decisa a ottobre-novembre, così sarà per la uscita. Per ora valutiamo la situazione e poi decideremo".

C. Mar.

Il ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti



LA PAROLA ■ CHIAVE

TREMONTI BOND

I Tremonti bond Si tratta di obbligazioni speciali emesse dalle banche. Obbligazioni che il ministero del Tesoro si è impegnato a comprare. Lo scopo è quello di permettere che il sistema bancario italiano si mantenga ben patrimonializzato in modo da non far mancare alle imprese e alle famiglie le risorse finanziarie di cui hanno bisogno. Da quando è scoppiata la crisi finanziaria la preoccupazione dei governi e delle banche centrali è stata quella di evitare pesanti ricadute sull'economia reale, e tagli al credito che non farebbero altro che peggiorare la situazione allontanando il momento della ripresa. In questa chiave i veri destinatari delle risorse messe a disposizione dal Tesoro attraverso i Tremonti bond sono imprese e famiglie.

IL MERCATO DEL LAVORO

«I fondi che abbiamo messo a disposizione sono assolutamente sufficienti»

IL SISTEMA BANCARIO

«Le banche devono essere al servizio della gente, non il contrario»

Tremonti: chi non usa i bond va contro l'interesse del Paese. Disgelo Marcegaglia-Epifani

I conti in tasca alle banche

Forti guadagni nei primi 6 mesi, pochi vantaggi per i risparmiatori

Unicredit ha chiuso con 900 milioni di utili. Intesa Sanpaolo con 1,5 miliardi, Mps 300 milioni: il sistema del credito si mostra reattivo stando ai risultati del primo semestre. Eppure i vantaggi per i risparmiatori sembrano scarsi. E Tremonti torna all'attacco delle banche: «Dire no ai bond è contro gli interessi del Paese. Strano che considerino inservibile uno strumento che hanno chiesto». La presidente degli industriali sceglie, come un anno fa, la ribalta del seminario Ambrosetti per le prove di dialogo con la Cgil. La Marcegaglia chiama infatti Epifani alla «coesione», a fare la sua parte in un «grande progetto» per il Paese. Replica il segretario del primo sindacato italiano: aspettiamo i fatti.

ALLE PAGINE 2 E 3
Baccaro, Pica, Sideri

Il ministro dell'Economia

«Ammortizzatori? Le risorse ci sono»

di MARIO SENSINI

Il fantasma della crisi è più lontano, ma l'agenda economica del governo non cambia. «Il lavoro e le famiglie restano la priorità assoluta», dice il ministro dell'Economia Tremonti a Cernobbio. «In questa fase i soldi possono metterli il governo e le banche. Per gli ammortizzatori sociali gli stanziamenti del governo sono largamente sufficienti e ne abbiamo di riserva una quantità oltre l'immaginabile. Non ci devono essere preoccupazioni».

A PAGINA 2

Ammortizzatori e banche, offensiva di Tremonti

Il ministro: chi non usa i bond va contro l'interesse del Paese. Zadra: non servono a tutti



Tremonti: il modello McKinsey per le banche «non è adatto: le grandi dimensioni non corrispondono alle esigenze del Paese»



Zadra (ex Abi): i Tremonti bond «non sono una medicina per tutte le banche, ma solo per quelle che ne hanno bisogno»



Mussari (Monte Paschi): «Fondi settoriali? Idea giusta: per cogliere la ripresa servono investimenti, quindi capitale»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Cernobbio (Como) – Il fantasma della crisi è più lontano, ma l'agenda del governo non cambia. «Il lavoro e le famiglie restano la priorità assoluta» ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri a Cernobbio, approfittando del tradizionale incontro per tirare un'altra stoccata alle banche ed offrire rassicurazioni alla Confindustria e ai sindacati. «In questa fase i soldi possono metterli il governo e le banche. Per gli ammortizzatori sociali gli stanziamenti del governo sono largamente sufficienti e ne abbiamo

mo di riserva una quantità oltre l'immaginabile. Non deve esserci preoccupazione per il futuro» ha detto Tremonti. «Da parte delle banche, invece, c'è ancora molto da fare» ha aggiunto. Che quasi nessuna abbia voluto sottoscrivere obbligazioni pubbliche per rafforzare il capitale ed aumentare così i finanziamenti al sistema produttivo, al governo non va giù. «E' uno strumento concepito dall'Europa per le imprese e non per le banche. Se dicono che i bond costano troppo, che non servono, le banche vanno contro gli interessi del paese. Con quelle obbligazioni abbiamo gettato un

ponte verso le imprese che passa attraverso le banche, e se il sopra c'è un signorotto che dice questo passa e questo no, non è giusto» ha aggiunto. «Ma non sono una medicina per tutti», ha detto l'ex direttore generale Abi, Giuseppe Zadra. «Abbiamo un sistema industriale fatto per il 95% da piccole e medie imprese e un sistema bancario concentrato in una logica industriale per una quota enorme di mercato. Da noi – ha detto Tremonti – non è adatto il modello McKinsey», società di consulenza da cui vengono, per inciso, anche Corrado Passera e Alessandro Profumo, ai vertici di Intesa

e Unicredit. Al presidente dei banchieri Corrado Faissola, che scherzando aveva accostato i suoi atteggiamenti a quelli di Vladimir Putin, ieri Tremonti ha risposto per le rime. «Con l'Assobancaria ci parliamo, anche sen-



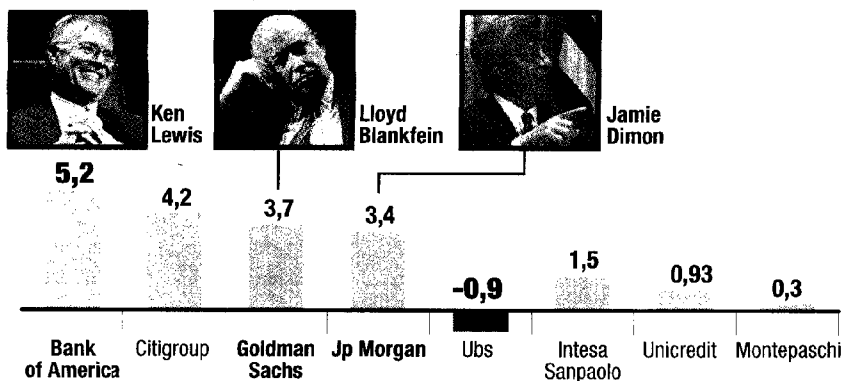
za interprete. Dopo l'accordo per la moratoria sul credito, mi dite che le banche vogliono gli sgravi fiscali sulle perdite? Li chiedano a Putin. L'avviso comune impegna banche e imprese. Quando ci sarà l'evidenza che il sistema ha davvero dato un anno di tregua al sistema produttivo il governo interverrà. In Europa le banche hanno avuto dai governi 5 trilioni di euro: 1.500 miliardi sono co-

state le nazionalizzazioni, quanto le privatizzazioni negli ultimi 15 anni, il resto è denaro messo a disposizione dal sistema pubblico e dalla Bce: le banche hanno la tendenza a prendere questi soldi pagandoli zero e poi a impiegarli, ma così - ha concluso Tremonti - sono capaci anche i bambini a fare i bilanci trimestrali».

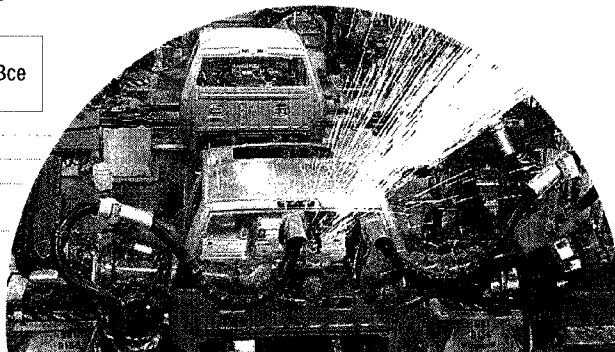
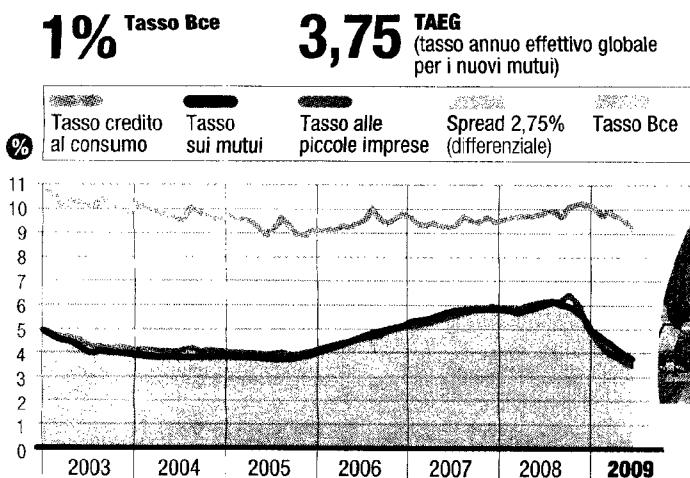
Mario Sensi

Banche e risparmiatori

Gli utili delle banche (primo semestre 2009, in miliardi di euro)



Andamento dei tassi di interesse bancari



Debiti congelati alle Pmi

In otto sportelli su dieci è già operativa la moratoria per un anno dei debiti delle imprese. Ma secondo l'Abi «il numero è destinato a crescere»

Il costo medio dei conti correnti (l'anno, esclusa l'imposta di bollo)



106 euro
allo sportello



77 euro
on-line

Massimo scoperto

Da giugno è scomparsa la commissione di massimo scoperto, salvo per chi supera l'importo del fido concesso per più di trenta giorni. La spesa poteva superare i 100 euro. Le banche hanno continuato ad applicare un tasso massimo dell'1% trimestrale. Il governo è intervenuto fissando un tetto dello 0,5%

La moratoria

L'accordo firmato ad agosto da Abi e Confindustria prevede per le piccole e medie imprese la sospensione per 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate di mutuo e dei canoni di operazioni di leasing immobiliare o mobiliare, l'allungamento a 270 giorni delle scadenze del credito a breve termine

» **La radiografia** Ritorno agli utili dopo la crisi

Tassi, mutui e spese Pochi vantaggi per i risparmiatori

MILANO - La ripresa è ancora «fragile» e ci sono le incognite dell'autunno caldo delle imprese. E' presto per dire come gli istituti chiuderanno i bilanci 2009. Ma gli utili del primo semestre sono stati portati in cascina, non solo dai colossi Usa: 5,2 miliardi per Bank of America, 4,2 per Citi, 3,7 per Goldman Sachs e 3,4 per Jp Morgan. Risultati migliori delle aspettative. Tanto che sono state diverse le banche a liberarsi in anticipo degli aiuti dell'amministrazione Obama. E in Italia? Le principali banche non hanno saltato l'appuntamento del semestre: Unicredit ha chiuso con 900 milioni di utili. Intesa Sanpaolo con 1,5 miliardi. Mps ha portato a casa 300 milioni. Insomma, il sistema del credito si mostra reattivo. Eppure, a giudicare dai primi segnali, il canale di trasmissione dei benefici non sembra aver portato molto allo sportello. Per la clientela i costi rimangono alti proprio mentre l'accesso al denaro per le banche è quasi ridotto a zero. Insomma, è come se le famiglie fossero ancora nell'occhio del ciclone della crisi e le banche no. I segnali sono molti. Prima di tutto ci

sono gli spread che si stanno allargando: in luglio la forbice tra i tassi applicati dalle banche sui nuovi mutui rilevati da Bankitalia e il tasso di sconto della Bce è salita al 2,75%, ai massimi dal 2003. Se si prendesse in considerazione quella con i tassi applicati ai depositi in conto corrente si passerebbe al 3,25%. Mentre per il credito al consumo considerando il Taeg, cioè anche le commissioni, il «guadagno» balza addirittura sopra l'8%. Certo, le banche devono ripagare i costi dei servizi offerti. Non ci piove. Ma per buona parte del 2008, fino all'esplosione del bubble finanziario, quella stessa forbice tra fixed rate Bce e Taeg (anche qui rilevazioni Bankitalia) era di poco superiore al 5%. Segno che anche qui si starebbe verificando un fenomeno molto simile a quello che si registra tra petrolio e benzina. D'al-

tra parte il riequilibrio tra interessi attivi e passivi era stato uno dei punti di forza della «lenzuolata» Bersani che però, nei vari passaggi, era stato depotenziato fino quasi a scomparire. Ma c'è un altro caso che sembra testimoniare più degli altri quanto il percorso per i consu-

matori sia a ostacoli. L'addio alle commissioni di massimo scoperto. Ovvero, quell'addio che rischiava di non esserci se non fosse stato per un intervento del governo. In occasione del passaggio alle nuove regole a partire dal 1 giugno scorso le principali banche avevano ingegnerizzato un nuovo sistema di commissioni che - a conti fatti - rischiava di peggiorare le cose allo

sportello: i tassi trimestrali introdotti sfioravano l'1% ed erano dovuti anche senza l'utilizzo effettivo del fido. Solo l'intervento del governo ha permesso di porre dei paletti allo 0,5% trimestrale. Gli esempi potrebbero continuare: nel settore delle gestioni di fondi, come ha rilevato Mediobanca, le commissioni sono pari in media all'1,2% del patrimonio, il doppio rispetto agli Usa. Ma

anche al resto dell'Europa secondo Morningstar. O, ancora, c'è il segnale delle nuove commissioni per ora introdotte da Mps e Fideuram sui «consigli» d'investimento allo sportello. Anche se il realtà, a parte questa eccezione, con l'entrata a pieno regime della Mifid per le banche sta diventando più complicato costruire i bilanci solo sui costi dei servizi. Ci vorrà sempre di più un rapporto di qualità con i clienti. Come sembra stia avvenendo sul fronte del credit crunch verso le imprese grazie alla partecipazione delle grandi banche alla moratoria per i debiti aziendali. Ma per le famiglie allo sportello il percorso sembra ancora più lungo.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8%

Il differenziale tra il taeg (tasso annuo effettivo globale) pagato dai risparmiatori sui prestiti al consumo e il tasso della Bce

0,5%

trimestrale: il tetto fissato sulle spese di finanziamento dopo che le banche avevano di fatto reintrodotta il massimo scoperto



Per detassare gli utili il governo è pronto a usare la Finanziaria

IL TAVOLO

Parti convocate al Welfare per il 10 settembre
Bombassei: «Aumenti legati alla produttività, no alla cogestione»

Marco Rogari

ROMA

Favorire un'intesa tra le parti sociali per poi inserire le agevolazioni fiscali direttamente in Finanziaria. Non è ancora nero su bianco ma comincia a delinearsi la strategia del governo per realizzare la proposta lanciata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. Nonostante la freddezza di Confindustria su questa ipotesi e, soprattutto, nei confronti di qualsiasi ipotesi di cogestione, ribadita ieri dal vicepresidente, Alberto Bombassei, il governo prova ad accelerare. Non a caso ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha convocato per giovedì 10 settembre industriali e sindacati per avviare il tavolo che, nelle speranze dell'esecutivo, dovrebbe portare rapidamente a un avviso comune.

Il punto di partenza della discussione dovrebbe essere la proposta unificata messa a punto al Senato da Pietro Ichino (Pd) e Maurizio Castro (Pdl) eliminando qualsiasi riferimento a forme di cogestione. Lo stesso Sacconi ha più volte lasciato intendere di essere favorevole ad un meccanismo flessibile facendo leva su varie opzioni: dal conferimento di azioni ai dipendenti alla destinazione di una fetta degli utili alle retribuzioni.

Cisl e Uil appaiono favorevoli a percorrere questa strada. La questione, tra l'altro, è stata affrontata giovedì dai segretari generali dei due sindacati, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, anche in un incontro con i vertici della Lega, il leader Umberto Bossi e il ministro Roberto Calderoli, in cui si sarebbe fatto il punto anche

sul tema della detassazione dei contratti aziendali.

A definire la partecipazione agli utili «uno strumento importante» è il consigliere delegato di Intesa San Paolo, Corrado Passera, che ritiene «anche facili» le modifiche fiscali necessarie per il decollo di questa misura. A questo proposito Passera suggerisce di «considerare l'articolo 51 del testo unico sulle imposte dirette, che permette di distribuire azioni

in esenzione di imposta. Correggendo questo, alzando l'importo e aprendo questa possibilità anche alle aziende non quotate - aggiunge - si potrebbe, ma è solo uno dei modi, allargare e facilitare molto la partecipazione agli utili».

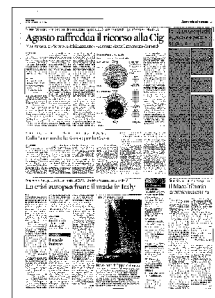
Lo stesso governo è orientato ad agire sulla leva fiscale. Per tentare di chiudere positivamente la partita sulle forme partecipative, l'esecutivo potrebbe calare sul tavolo la carta dell'estensione agli utili della detassazione del 10% della quota variabile della retribuzione, prevista dall'accordo sulla riforma del modello contrattuale. Una delle ipotesi allo studio dei tecnici dell'esecutivo, nel caso in cui si giunga ad un avviso comune, è l'inserimento degli sconti fiscali in Finanziaria con la contemporanea proroga al 2010 della detassazione già prevista per i contratti aziendali.

Il governo deve però fare i conti con lo scarso entusiasmo mostrato dalla Cgil, che continua a considerare prioritario un intervento diretto per irrobustire i salari dei lavoratori. Bonanni, polemizzando con il sindacato guidato da Guglielmo Epifani, ricorda che «appena un anno fa proprio la Cgil, assieme a Cisl e Uil, ha firmato un accordo con Alitalia per la ripartizione degli utili in misura dell'8% su un bilancio che oltrepassa il rosso».

Anche gli industriali non sembrano troppo affascinati dal progetto del governo. Da Bombassei arriva un sì a un aumento degli stipendi legato

all'incremento della produttività e un secco no a slogan o a tentativi di «cogestione». Il vicepresidente di Confindustria sostiene che la redistribuzione degli utili «non ha avuto successo in nessun Paese del mondo» dove è stata applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Piccole imprese sfida alla crisi

PICCOLE IMPRESE...

MARCO FORTIS

LA CRISI del commercio internazionale è forte ed ha avuto nel primo semestre del 2009 un impatto pesante sul nostro export, che si è contratto in valore di circa un quarto rispetto al primo semestre del 2008. Ma questa è una tendenza che non ha riguardato soltanto l'Italia, poiché cali sostanzialmente analoghi hanno interessato, tra i grandi Paesi d'Europa, anche la Germania, la Gran Bretagna e la Francia e, in Asia, la Cina. Nell'Ue diminuzioni delle esportazioni persino più marcate, comprese tra il 30% e il 35%, sono state registrate da alcuni Paesi nordici pur specializzati nell'hi-tech come Svezia e Finlandia.

Tuttavia la recessione, per quanto drammatica, sembra affievolirsi, nel senso che il peggio della caduta degli indicatori dovrebbe essere ormai alle spalle. La ripresa sarà probabilmente molto lenta, come sostengono l'Ocse e l'Fmi, ma a nostro avviso la crisi globale non cambierà sostanzialmente le vocazioni produttive dei diversi Paesi e il «made in Italy», in particolare, non deve perdersi d'animo perché pur soffrendo non sta affondando.

La riprova viene dalla dinamica della bilancia commerciale dei Paesi dell'Ue che mostra una significativa tenuta dell'Italia comparativamente alle altre nazioni. Secondo stime che siamo in grado di anticipare,

negli ultimi 12 mesi compresi tra luglio 2008 e giugno 2009 la bilancia commerciale complessiva del nostro Paese, comprendente anche energia e materie prime, ha fatto registrare un passivo molto contenuto, pari a poco più di 8 miliardi di euro. Al contrario restano assai elevati i deficit esteri di Francia (-65 miliardi), Spagna (-64 miliardi) e Gran Bretagna (-102 miliardi).

Il surplus commerciale tedesco, da parte sua, si è ridotto notevolmente ma rimane imponente (130 miliardi). Dunque l'Italia, come la Germania, ha patito la formidabile contrazione del commercio mondiale ma non ha visto peggiorare in modo irreversibile i propri conti con l'estero né rischia di vedere snaturata la sua vocazione di Paese manifatturiero.

Ciò appare ancor più evidente considerando le statistiche relative al solo interscambio di beni manufatti. Nei dodici mesi compresi tra giugno 2008 e maggio 2009 il nostro Paese ha ovviamente visto ridursi il proprio surplus manifatturiero a causa della crisi internazionale, ma il «made in Italy» ha mantenuto la sua posizione di forza relativa rispetto ai Paesi concorrenti, soprattutto in due categorie di prodotti importanti come i beni di consumo e quelli di investimento.

Nei beni di consumo, che comprendono molti nostri prodotti di successo come abbigliamento, calzature, occhiali, pelletteria ed oreficeria, nonostante le indubbie difficoltà che stanno affrontando questi settori, rimaniamo il Paese dell'Ue con il più rilevante surplus commerciale con l'estero: 22 miliardi di euro circa contro i 9 della Germania. Mentre gli altri maggiori Paesi UE sono fortemente deficitari: -6 miliardi la Spagna, -9 la Francia e ben -43 miliardi l'Inghilterra.

Nei beni di investimento l'Italia resta invece saldamente seconda nell'Ue quanto a surplus commerciale dopo la Germania.



Tra giugno 2008 e maggio 2009 il nostro attivo con l'estero per questa categoria di prodotti (dove siamo leader nelle macchine industriali e nella meccanica per la casa) è stato di 23 miliardi di euro, dietro a quello tedesco (87 miliardi), ma nettamente davanti a quello francese (7 miliardi), mentre Spagna e Gran Bretagna sono in deficit (-9 e -16 miliardi, rispettivamente).

Ovviamente non dobbiamo sottovalutare le difficoltà che ci attendono in autunno. Come ha opportunamente sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, c'è il rischio, anche in Italia, di una coda della disoccupazione, sia pure, a nostro avviso, meno forte che negli altri Paesi. E la ripresa si consoliderà in tempi lunghi non solo in America, Germania e Cina ma anche da noi.

Ma un Paese come l'Italia, che nel pieno della più grave crisi economica mondiale dai tempi del '29 riesce pur sempre a generare tra giugno 2008 e maggio 2009 un surplus commerciale manifatturiero con l'estero di 45 miliardi di euro complessivi nei beni di consumo e di investimento, non è un paese in ginocchio.

Molte piccole e medie imprese del made in Italy, è vero, sono al limite delle loro capacità di resistenza come decine di migliaia di altre imprese nel resto del mondo: è il bilancio di una crisi spietata generata dalle follie della tecno-finanza e dalla esplosione dei debiti privati nella metà dell'Occidente che si era illusa di poter crescere senza risparmiare e senza produrre ricchezza reale e che ora sta facendo pagare al resto del pianeta il prezzo dei suoi errori.

Ma molte Pmi italiane non hanno minimamente l'intenzione di gettare la spugna come testimonia questo episodio significativo. Un medio imprenditore della rubinetteria (circa 50 milioni di euro di fatturato), dopo aver superato una gravissima malattia che lo ha debilitato per diversi mesi, alla ripresa dell'attività dopo le ferie è tornato come un leone alla guida della sua azienda ed ha varato seduta stante un programma di investimenti di diversi milioni di euro: «La maggior parte di essi - mi ha riferito orgogliosamente - è in macchinari nuovi. Approfitando anche della Tremonti ter, dobbiamo attrezzarci con le più avanzate tecnologie per competere meglio quando la crisi sarà finita».

Sono più che dimezzate le richieste di uscita dal lavoro rispetto allo stesso periodo del 2008

Pensioni, giù quelle di anzianità

In sette mesi -57,5%, a fine anno per l'Inps un utile di oltre sei miliardi

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Voglia di lavorare oppure di non oltrepassare la linea fatidica che porta (almeno nominalmente) alla inattività? Comunque sia, sono sempre meno i lavoratori che decidono di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia (oggi 65 anni per gli uomini e 60 per le donne). E' l'ultima fotografia scattata dall'Inps sul nostro sistema previdenziale. Un risultato che, alla fine di quest'anno, potrebbe portare l'Istituto a mettere in cassaforte un cospicuo risparmio di oltre sei miliardi di euro.

Sono i numeri, come sempre, a disegnare la situazione: nei primi sette mesi del 2009 solo 68.000 persone sono andate in pensione di anzianità con un calo del 57,5% rispetto alle 160.000 che avevano optato per il pensionamento anticipato nello stesso periodo dello scorso anno. Dicono ancora i numeri che, praticamente, la platea si è più che dimezzata. Anche se si tratta di un dato non sconvolgente. «E' in linea con le previsioni», dice il

presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Che, evidentemente, nelle sue valutazioni deve aver tenuto conto che dallo scorso luglio sono cambiate le regole di accesso alla "anzianità": per i lavoratori dipendenti, infatti, saranno necessari 59 anni di età, ma anche una somma pari a 95 tra età e contributi. La cosiddetta "quota 95". E poi que-

st'anno potranno ancora uscire tutti coloro che hanno già maturato i requisiti da almeno sei mesi, quindi alla fine dell'anno scorso e con le vecchie regole (58 anni anagrafici e 35 di contributi). L'apertura della finestra ha ritardato le uscite che a maggio erano state calcolate intorno al 67%.

Ovviamente, il brusco calo delle uscite stesse ha prodotto un rilevante calo nella spesa previdenziale che dovrebbe permettere all'Inps di chiudere l'anno solare con utili per 5,9 miliardi. Secondo Mastrapasqua il risultato potrebbe addirittura migliorare superando i 6 miliardi e 10 di avanzo finanziario. I 6 miliardi sono il frutto non soltanto del dimezzamento delle richieste di pensione, ma anche di altre "voci": l'aumento dell'aliquota contributiva voluta dal governo Prodi; la riorganizzazione dell'Istituto e la lotta all'evasione contributiva e al lavoro nero (7-8 miliardi, secondo stime dell'Istituto); la sanatoria per le badanti e le colf (700 milioni a regime); i maggiori controlli sulle prestazioni per le invalidità, con 200.000 verifiche straordinarie attese per fine anno e una quota di pensioni revocate tra il 12 e il 13% del totale (circa 25.000 in meno a fine anno).

Nello scorso mese di luglio sono cambiate le regole per il collocamento a riposo rispetto all'età di vecchiaia (oggi 60 anni per le donne e 65 per gli

uomini). Ma è possibile che in un prossimo futuro anche queste regole possano essere ritoccate, soprattutto sul versante del pubblico impiego e, in particolare, per le donne. C'è, infatti, una direttiva europea che chiede l'equiparazione tra i due sessi mentre per il settore privato l'operazione «non è all'ordine del giorno del governo», come ha puntualizzato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Non possiamo pensare, nel vivo della crisi che stiamo vivendo, di spostare in avanti l'età pensionabile».

«Il buon andamento dei conti - ha commentato Giuliano Cazzola, deputato del Pdl e vice presidente della Commissione Lavoro della Camera - è la prova che il sistema ha tenuto, grazie anche ai provvedimenti e agli stanziamenti del governo. Le cose sarebbero state ancora migliori se il governo Prodi non avesse addolcito lo "scalone" appesantendo il sistema di 7,5 miliardi in un decennio».



Il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo

Le pensioni diventano sempre più basse (e i fondi integrativi non bastano)

I conti dell'Inps sembrano reggere non solo perché oggi l'Istituto guadagna ma anche perché la riforma Dini neutralizzerà gli effetti dell'invecchiamento della popolazione che metterebbe a dura prova l'attuale sistema retributivo. Con il passaggio al sistema contributivo, che sarà completato attorno al 2030, la pensione dipenderà dalla consistenza e dalla durata dei versamenti, rivalutati in base al Prodotto interno lordo, e alle attese di vita, ricalcolate ogni 3 anni. Il periodo critico è la lunga transizione tra i due sistemi. Ma a regime i conti della previdenza pubblica sono in cassaforte. Non lo saranno, invece, i redditi dei pensionati.

Se l'economia va male, i contributi non vengono rivalutati e perdono potere d'acquisto. Se, come pare fortunatamente certo, le speranze di vita si allungano e se, come pare sfortunatamente probabile, le persone avranno lunghi periodi di bassi salari e contributi, la pensione diventerà modesta. Ipotizzando un'inflazione al 2% e una crescita reale del Pil dell'1,5%, un dipendente che abbia iniziato nel 2000 avrà una pensione pari al 51% dell'ultimo salario se si ritirerà a 60 anni con 35 anni di contributi. A parità d'inflazione, se il Pil crescerà solo dello 0,5%, la pensione scenderà al 44,5%. Rinvando il ritiro a 65 anni e con 40 anni di contribuzione, nel primo scenario la pensione sarà pari al 68,6% e nel secondo scenario non supererà il 58,2%.

Può aiutare la previdenza privata? Molto poco. In Italia svolgono lavoro dipendente 18 milioni di persone per una retribuzione media lorda annua di 26 mila euro. Tolle spese, mutuo, imposte, contributi, che cosa resta per il fondo pensione integrativo? Briciole. Qualcosa potrebbe venire dall'impegno del Tfr. Ma la maggioranza dei lavoratori non ci crede, come dimostra il basso livello di adesioni ai fondi negoziali promossi dai sindacati e a quelli aperti varati dalle assicurazioni. E le ragioni sono due: a) il Tfr è un tesoretto del quale il lavoratore può sempre disporre in caso di bisogno, mentre i fondi sono meno sicuri e flessibili; b) negli 11 anni di esperienza, il rendimento dei fondi è stato mediamente inferiore a quello del Tfr; nel lungo termine solo quelli più legati alla Borsa promettono di fare meglio, ma con il rischio per il lavoratore di trovarsi in uscita nel momento sbagliato, con il tesoretto svalutato.

M. Mucch.

Il Tfr

Per il Tfr esiste un basso livello di adesioni ai fondi negoziali promossi dai sindacati e a quelli aperti varati dalle assicurazioni



Per le Fiamme gialle priorità agli «studi» e al redditometro

Entro fine anno oltre 25mila controlli

La direttiva. La Guardia di finanza riformula l'azione dei reparti per centrare gli obiettivi
Nuovo ruolo. Più attenzione ai fenomeni legati a riciclaggio, usura e diritto societario

Francesco Falcone
Antonio Iorio

I contribuenti soggetti agli studi di settore, le verifiche sulla capacità contributiva con il redditometro, ma anche il contrasto, in parallelo, alla criminalità finanziaria. Sono queste le priorità nell'azione della Guardia di finanza da qui a fine anno. L'indicazione giunge dall'analisi dell'attività che la Gdf dovrà svolgere fino al 31 dicembre: l'azione sul fronte fiscale interes-

I DETTAGLI DEL PIANO

Il contrasto all'evasione va affiancato da un'azione trasversale per aggredire anche i fenomeni di criminalità finanziaria

serà principalmente imprese e professionisti soggetti agli studi di settore.

A metterlo nero su bianco è la circolare n. 244 del 25 agosto 2009 con cui il Comando Generale ha rideterminato la programmazione dei controlli dei reparti territoriali in conseguenza degli impegni svolti dal Corpo in Abruzzo e quindi della impossibilità di svolgere l'ordinaria attività in quella regione.

Per le verifiche fiscali viene previsto, in particolare, che nei confronti dei contribuenti con volume di affari fino a 7,5 milioni di euro dovranno essere svolte ben 14.275 delle 26.900 verifiche programmate.

In questo obiettivo rientrano tutti i contribuenti soggetti agli studi di settore, che, come noto, già sono sottoposti a una

sorta di monitoraggio circa la congruità dei ricavi e compensi dichiarati. E non finisce qui. Se si considera che molti di coloro presenti in questa fascia sono pure obbligati all'emissione dello scontrino e della ricevuta fiscale, e pertanto anche oggetto dei cosiddetti controlli strumentali svolti dal Corpo (si veda la tabella a fianco), c'è forse da chiedersi se non sia il caso di spostare maggiori quote di controllo verso altri contribuenti.

Certamente si tratta della fascia con il maggior numero di contribuenti per cui è verosimile ritenere che in termini percentuali il numero delle verifiche rispetto alla platea dei controllabili non sia così elevato, ma è altrettanto vero che si tratta di imprese e professionisti che, proprio per il ridotto fatturato, si prestano facilmente (quanto rapidamente) a essere verificati rispetto a grosse realtà imprenditoriali che invece richiedono maggiore attenzione, professionalità e tempo da parte dei verificatori.

Dalla lettura della circolare emerge poi che il Corpo è sempre più proiettato a svolgere un ruolo non legato al solo contrasto dell'evasione fiscale ma di vera e propria polizia economica, particolarmente importante in questo periodo di crisi economica e finanziaria. Si fa esplicito riferimento al rilancio delle attività investigative di polizia economica e finanziaria per aggredire i fenomeni di evasione e di criminalità finanziaria più gravi e dannosi nelle singole realtà territoriali, con un approccio operati-

vo ampio, trasversale, interdisciplinare, persistente nel tempo.

Del resto, è proprio sotto questo aspetto che le Fiamme Gialle manifestano una maggiore incisività e presenza sul territorio senza la quale ben difficilmente l'amministrazione fiscale potrebbe raggiungere gli obiettivi economici prefissati.

In altre parole, il vero salto di qualità sarà quello di non fermarsi alla repressione dei casi di evasione fiscale, ma, di seguire i flussi finanziari illeciti che successivamente all'evasione e alla sua scoperta, si sono generati per pervenire anche alla individuazione di casi di riciclaggio, usura o di altri illeciti economici e societari.

Da qui la necessaria presenza della Gdf per contrastare l'espansione dell'economia sommersa e le infiltrazioni della criminalità nei settori produttivi della società.



La ripianificazione dell'attività 2009**I RISULTATI AL 30 GIUGNO****IL MAGGIOR IMPONIBILE****16,6** miliardi**In crescita**

Gli elementi di reddito contestati registrano un incremento del 10% rispetto al 2008

GLI EVASORI TOTALI**4.120****Sommerso**

Dieci miliardi di redditi nascosti dai contribuenti completamente o parzialmente sconosciuti al Fisco

L'EVASIONE INTERNAZIONALE**420****Le operazioni effettuate**

Il contrasto all'evasione internazionale ha fatto emergere redditi per 3,1 miliardi, in flessione del 6% rispetto al 2008

IL REDDITOMETRO**6.238****I controlli su auto e barche**

Le Fiamme gialle hanno dedicato parte della loro attività anche alle verifiche eseguite utilizzando gli indici di capacità contributiva

IL GIOCO ILLEGALE**2.270****Le macchinette sequestrate**

I videogiochi non autorizzati bloccati dalla Gdf sono stati il 5% in più rispetto al 2008

**LA «SEMESTRALE»**

Quanto è stato fatto e quanto ancora manca per gli obiettivi 2009

	Obiettivo annuale	Realizzati al 30 giugno	Da realizzare entro fine anno
OBIETTIVI GENERALI			
Verifiche	31.000	14.833	16.167
Controlli	72.000	35.404	36.596
Controlli strumentali	750.000	367.727	382.273
Contrasto al gioco illegale (ore/persona)	700.000	398.985	301.015
TOTALE CONTROLLI	1.553.000	816.949	736.051
OBIETTIVI INTERNI			
Verifiche I fascia da 0 a 7,5 mln di €	26.900	12.625	14.275
Verifiche II fascia da 7,5 a 25,822 mln di €	2.860	1.582	1.278
Verifiche III fascia oltre i 25,822 mln di €	1.240	626	614
VERIFICHE			
Verifiche Iva comunitaria	3.000	1.387	1.613
Verifiche nei confronti di soggetti con volume di affari superiore a 300 mln di €	114	97	17
Verifiche ai fini delle accise nei confronti degli impianti di produzione e depositi	950	573	377
Verifiche ai fini delle accise nei confronti degli altri impianti e soggetti	3.300	1.870	1.430
CONTROLLI			
Attribuzione di nuove partite Iva	2.500	1.608	892
Riscossione tributaria	900	40	860
Canone Rai	2.000	1.633	367
Nautica da diporto	300	122	178
CONTROLLI STRUMENTALI			
Scontrini e ricevute fiscali	500.000	242.576	257.424
Trasporto merci	230.000	110.957	119.043
Redditometro	20.000	6.238	13.762

Ecco le reazioni all'abolizione della clausola. Fanno eccezione conti ricaricabili e istituti on-line

Il massimo scoperto si mimetizza

Banche al contrattacco con diverse commissioni sostitutive

Pagina a cura
di MARI PADA

Corrispettivo sull'accordato, commissioni mancafondi, disponibilità immediata fondi, commissione oneri per scoperto conto. Sono i vari rimpiacci della vecchia commissione di massimo scoperto, che era stata del tutto abolita ma che poi è rientrata sotto mentite spoglie nei contratti tra correntisti e istituti di credito. Cosa è accaduto? Le banche ne hanno modificato la struttura e il nome, proseguendo nell'applicazione della clausola. A cui oggi il decreto Tremonti-ter (decreto legge 1° luglio 2009 n. 78 convertito in legge 102/2009), ha posto un limite dello 0,5%.

Dalla Tremonti bis alla Tremonti ter. La legge n. 2 del 28 gennaio 2009 (cd Tremonti bis) ha regolamentato la commissione di massimo scoperto (Cms). Questa commissione veniva fatta pagare dalle banche sul massimo importo a debito del proprio conto corrente. In altri termini, ogni banca applicava proprie condizioni, in genere poco comparabili con quelle di altri istituti di credito. Tra le critiche maggiori il fatto che la Cms non era parametrizzata agli effettivi importi e giorni di utilizzo del credito sul conto corrente. Basti pensare che se ci si indebitava per 5 giorni, 4 per 100 euro e 1 per 1.000 euro, la commissione veniva applicata per 5 giorni sul massimo importo, quindi 1.000 euro. La c.d. Tremonti-bis ha stabilito che la commissione di massimo scoperto possa applicarsi solo nel caso sussistano due elementi: conto corrente in rosso per almeno 30 giorni consecutivi; conto corrente con fido. Inoltre ha stabilito come la clausola debba essere parametrizzata alle effettive somme utilizzate per gli effettivi giorni di utilizzo. Per i nuovi correntisti l'efficacia della legge è stata immediata (29/1/2009), per i vecchi

sarebbe dovuta entrare in vigore questa estate, momento in cui è arrivata la nuova norma che pone anche un tetto alla commissione dello 0,5% sulla somma a disposizione nel trimestre. «Una scelta inopinata e contraria alla logica di mercato quella di intervenire con il decreto n. 78/2009 inserendo un tetto sulle commissioni che, di fatto, sostituiscono quella sul massimo scoperto», ha dichiarato il presidente dell'Abi, Corrado Faissola. Di parere contrario il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà: «Sul massimo scoperto stiamo lavorando perché le banche si erano assunte impegni che si sono rivelati inadeguati dopo le normative sopraggiunte». Ma una risposta si avrà soltanto questo autunno. Basti pensare che sul massimo scoperto l'Autorità garante per la concorrenza portato avanti nell'ultimo anno 7 istruttorie sulle principali banche, nessuna esclusa. Ed è di pochi giorni fa la notizia della riapertura del procedimento a carico di Bnl e Unicredit. Il problema è che anche volendo cambiare, in

meglio e non in peggio, le commissioni oggi esistenti (art. 118 Testo unico bancario) adeguandole alla norma, il Tub non permette alle banche di farlo in autonomia. «Questa norma, infatti», spiega Libero Giulietti, consulente dell'Aduc ed esperto in materia, «prevede che le banche, se ricorre un giustificato motivo e in presenza di una pattuizione apposita, hanno la facoltà di modificare unilateralmente i tassi, i prezzi e le altre condizioni contenuti nei contratti formali che ne regolano i rapporti con la clientela, in una sorta di silenzio-assenso per cui la banca invia al suo cliente una Proposta di modifica unilaterale del contratto con un preavviso minimo di 30 giorni. Il cliente, dal canto suo, può recedere dal contratto senza spese entro 60 giorni. Se non lo fa la modifica si intende

da lui accettata». Il punto è che questa norma non dà alla banca la facoltà di introdurre condizioni contrattuali. «Ciò significa che il meccanismo del silenzio-assenso consente alla banca di variare in peius un tasso, una commissione un valore che sia già presente in contratto, ma non le consente di variare, a proprio arbitrio, il contratto fino a introdurre condizioni economiche nuove, a titolo diverso». Quindi le nuove commissioni «sostitutive» della abolita commissione di massimo scoperto, «non possono, neanche se sono valide, essere introdotte in modo unilaterale nei vecchi contratti perché occorre che, su di esse, si realizzi e si formalizzi un nuovo incontro di volontà delle parti».

Trasparenza addio. Patti Chiari, e il suo motore di confronto, in questo caso non può aiutare. Perché i nomi e le composizioni delle nuove commissioni di ciascuna banca sono differenti e, quindi, incomparabili. Le banche on-line sono le uniche a essere state più sensibili sul tema e in generale hanno abolito la commissione, rinunciando a una fetta consistente di entrate (si parla di decine di milioni l'anno per banca) ma compensando con l'aumento dei clienti con l'effetto passaparola. Si salvano anche i cosiddetti conti ricaricabili: carte di credito polifunzionali che funzionano come un conto corrente (si pagano le bollette, si usano come carte di credito, si addebitano altre spese), ma che, appunto, essendo precariate non permettono di andare in rosso e quindi non prevedono una commissione per fondi affidati.

Le proposte, invece, delle due più grandi banche italiane non aboliscono il balzello, ma sono alternative a esso. Si chiama Disponibilità immediata fondi (Dif) ed è la nuova clausola onnicomprensiva di Unicredit, che, grazie al nuovo decreto, passa dall'1,5% di oggi allo 0,50%. «La Dif», spiega



da Unicredit, «è la nuova commissione comprensiva, oltre che della Cms, anche delle altre spese accessorie, quali la maggiorazione dare e quella dell'istruttoria e della liquidazione degli interessi passivi. Un corrispettivo unico per servizio di disponibilità immediata fondi, calcolato in proporzione all'importo e alla durata dell'affidamento tempo per tempo concesso. L'ammontare massimo, come da foglio informativo, è dell'1,5%, ma l'effettivo importo per i nostri clienti, anche in considerazione del fatto che l'applicazione della Dif è variabile a seconda del profilo di rischio del cliente, è già oggi al di sotto della metà e verrà abbassato per effetto delle nuove disposizioni di legge». Intesa Sanpaolo prevede invece una clausola vecchio stile con una commissione massimo scoperto calcolata trimestralmente, più un «onere per scoperto conto» che rappresenta un importo fisso applicato anche a un solo giorno di scoperto senza apertura di credito.

—© Riproduzione riservata—

L'Antitrust resta in allerta

«Le banche sono obbligate a offrire una commissione alternativa per permettere al consumatore di scegliere l'opzione più conveniente» era quanto affermava il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà all'inizio dell'anno. Grazie alla trasparenza delle informazioni, tra le varie opzioni, il cliente avrebbe potuto scegliere quella ritenuta più conveniente, in base alle proprie esigenze di credito e al relativo utilizzo. Per garantire questa reale libertà di scelta le banche avrebbero dovuto indicare alla clientela, periodicamente, il costo totale sostenuto per il fido concesso, derivante dall'applicazione delle condizioni economiche prescelte. Un costo comprensivo degli interessi debitori e di ogni altra spesa applicata. Nella stessa comunicazione le banche avrebbero dovuto anche comparare l'eventuale scelta alternativa del cliente, come si può anche verificare nei fogli informativi dedicati alla clientela. Catricalà analizzando la situazione del mercato, invece, aveva multato le principali banche (Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, Bnl e Unicredit) che, per evitare la sanzione, si erano impegnate a offrire commissioni commisurate all'importo dell'affidamento accordato e ai giorni di permanenza dello stesso, oppure commissioni di mancato utilizzo delle somme parcheggiate dalle banche a favore del cliente. Le banche, perciò, avevano preparato nuovi prodotti. L'UniCredit Banca di Roma ha

previsto un nuovo prodotto di finanziamento a breve termine con una struttura di prezzo semplificata, priva della commissione di massimo scoperto, ma con una nuova commissione, chiamata «Corrispettivo per il servizio di disponibilità immediata fondi», proporzionale all'importo e alla durata della linea di credito concessa. Bnl ha proposto di introdurre una nuova commissione sull'accordato commisurata all'importo accordato al cliente dalla banca. Questa commissione remunererà l'impegno della banca di tenere a disposizione del correntista una determinata somma e non utilizzarla per possibili investimenti alternativi. Così Intesa Sanpaolo che ha previsto la «commissione di mancato utilizzo» che si applica quando il cliente non utilizza l'importo tenuto a sua disposizione dalla banca con la concessione dell'apertura di credito. Infine, Monte dei Paschi di Siena che ha introdotto una nuova commissione, denominata il «Corrispettivo sull'accordato», commisurata all'importo dell'affidamento accordato e ai giorni di permanenza dello stesso. Tuttavia proprio nei giorni scorsi, è stato riaperto d'ufficio il procedimento Antitrust sulla commissione di massimo scoperto per Bnl e Unicredit. Procedimento che si era chiuso con l'invito ad aggiornare le procedure: adesso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha ripreso l'istruttoria per verificare gli impegni comunicati dagli interessati.

Iniziative a confronto

Per poter analizzare la situazione attuale e verificare se il correntista ci guadagna o meno bisogna prendere in considerazione tre situazioni standard: clienti senza fido che vanno in rosso (1), clienti con fido che restano nei limiti del concordato (2) e quelli che sfiorano (a cui, si ricorda, si aggiungono i normali interessi debitori per i saldi a debito sul conto) (3).

Intesa Sanpaolo

- 1) Commissione per scoperto di conto: 2 euro giornaliero per ogni mille euro o frazione di indebitamento. È previsto un massimo di 100 euro a trimestre e sono esclusi i saldi debitori fino a 100 euro.
- 2) Si paga solo il tasso di interesse intra-fido.
- 3) Si paga solo il tasso di interesse extra-fido (in genere molto più alto, facilmente a due cifre) ma soprattutto si applica su tutto l'utilizzato, anche quello intra-fido.

Unicredit

- 1) Commissione di 2 euro giornaliero per ogni mille euro o frazione di indebitamento.
 - 2) Commissione di disponibilità immediata fondi dallo 0,1% allo 0,5% dell'accordato per il periodo di affidamento.
 - 3) Si paga sulla quota extra una commissione di 2 euro come nel primo caso.
- In arrivo la clausola omnicomprensiva Dif (disponibilità immediata fondi)*

Monte dei Paschi di Siena

- 1) Commissione d'istruttoria urgente. Massimo 100 euro a trimestre, applicata su scoperti superiori a 100 euro e un'unica volta a trimestre.
- 2) È previsto un corrispettivo sull'accordato con aliquota massima dello 0,94% trimestrale (3,75% annuale) per il periodo di disponibilità dei fondi.
- 3) Si paga il corrispettivo sull'accordato più il tasso d'interesse extra-fido.

Ubi Banca

- 1) 20 euro per ogni sconfinò, con un tetto di 100 euro a trimestre. La penale si applica per i conti aperti dopo il 1° luglio 2009.
- 2) Commissione di messa a disposizione fondi: Massimo 1% trimestrale e recupero spese per affidamenti: 10 euro per privati e 20 per partite Iva.
- 3) Commissione di messa a disposizione fondi con tasso maggiorato rispetto a quello intra-fido.

Bnl

- 1) Commissione fissa di 12,5 euro per ogni volta che si va sotto di oltre 21 euro
- 2) Commissione pari allo 0,9% dell'importo affidato per la durata del fido.
- 3) Nessuna maggiorazione oltre alle commissioni previste per l'intra-fido.

L'INTERVISTA

«L'impegno del governo? Subito le grandi opere al Sud»

Matteoli: almeno cinque interventi partiranno entro la fine dell'anno ma adesso anche il Mezzogiorno cominci a fare la sua parte

Il piano

Nel Meridione
le autostrade
vanno pagate

Il punto

Dal titolare
dell'Economia
segnali giusti

CORRADO CASTIGLIONE

Certo, il governo può fare di più perché vengano attenuati gli effetti della crisi economica, come ad esempio accelerare l'apertura di alcuni cantieri già prima di fine anno. Ma la nota più felice che arriva da Cernobbio è rappresentata dai segnali di distensione del sindacato, e tra Cgil e Confindustria. Quanto al Mezzogiorno, presto la ripresa ci sarà anche qui, a partire dai cantieri delle grandi opere: ma anche il Sud deve fare la sua parte. Sono le parole del ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli, anche lui al tavolo del workshop Ambrosetti accanto a Emma Marcegaglia e Guglielmo Epifani.

Confindustria e Cgil chiedono un impegno più forte del governo. Pensa che delle risposte ci possano essere già nell'immediato?

«Molto probabilmente sì, a cominciare dalle prossime riunioni del Consiglio dei ministri. Ma credo che il dato più importante sia questo nuovo clima che c'è, con un nuovo rapporto che può crescere tra sindacato e imprese e che può costituire una svolta dopo che a

gennaio la Cgil aveva rifiutato di siglare l'accordo per la riforma del modello contrattuale».

Epifani e Marcegaglia hanno ribadito: c'è ancora molta strada da fare. Cosa ne pensa?

«Sappiamo bene che dei segnali di ripresa ci

sono e bisogna attendere che si consolidino. Altrettanto, ci guardiamo bene dal ritenere di essere fuori dalla crisi. Quel che è certo è che il governo si è mosso per tempo».

Capitolo banche: Epifani sollecita il governo a lavorare per una nuova regolamentazione dei mercati.

«Dice bene, ma è anche vero che il collega Tremonti ha sempre affrontato questo tema

senza infingimenti. Dobbiamo continuare a lavorare».

Sugli ammortizzatori sociali la Marcegaglia chiede più risorse ed Epifani invita il governo a fare anche qualcosa di più, pensando a come aiutare le imprese negli investimenti. Che ne dice?

«In parte possiamo essere sereni, perché come ha ripetuto Tremonti possiamo mettere in campo enormi risorse per gli ammortizzatori. Mi rendo conto che 1200-1500 euro al mese per un lavoratore non sono la risoluzione di ogni problema. Ma è anche vero che continuando su questa strada il governo riesce ad accompa-

gnare le imprese ad uscire dalla crisi. E qualche ritorno comincia anche a vedersi. Se poi, confidando sul traino dei settori più forti, si riesce a dare sostegno anche a settori in cui le difficoltà sono più consistenti (penso alle medie e piccole imprese), tanto di guadagnato».

Marcegaglia si rivolge anche a lei, sollecitando tempi più rapidi nell'apertura dei cantieri.

Pensa di poter fare qualcosa in questo senso?

«Non c'è dubbio. Nel quadro delle 19 opere approvate dal Cipe, per un importo di 17,8 miliardi, è già previsto che una parte - almeno cinque - apra prima della fine dell'anno. Per il resto stiamo valutando la possibilità di snellire le procedure e accelerare maggiormente i tempi».

Ricapitalizzazione e buste paga: Marcegaglia ed Epifani chiedono al governo sconti fiscali alle imprese e un alleggerimento della pressione fiscale.

«In questa materia solo Tremonti può dare una risposta. Però a Marcegaglia ed Epifani vorrei dire una cosa».

Prego.



«Capisco che fondamentalmente siano due sindacalisti e che, dunque, chiedano sempre qualcosa in più. Però io dico: attenzione a non sciunare il giocattolo. E lavoriamo tutti insieme per un unico obiettivo, cercando anche di attenuare i toni del dibattito».

Quale spazio ci sarà per il Mezzogiorno nella ripresa?

«Grande. Faccio notare che fra le 19 nuove infrastrutture previste ben il 40 per cento riguarderà il Sud: è un dato del tutto inedito. Aggiungo però una cosa: anche il Mezzogiorno deve dare qualcosa».

Che cosa?

«Un esempio: penso al pedaggio delle autostrade. Non è giusto che al Sud le cose vadano in maniera diversa che nel Centro e nel Nord. Ben intesi: non credo che il Sud dia quello che non ha. Ma su certe cose penso si possa ragionare in maniera nuova».



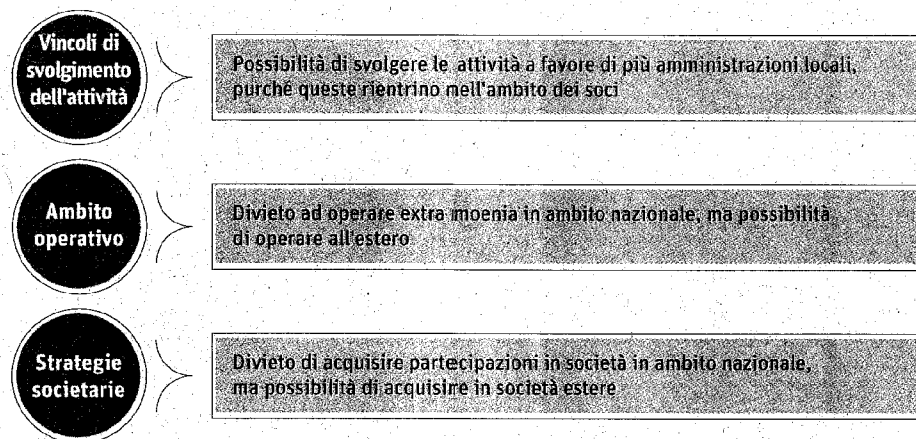
Aziende partecipate. La legge sviluppo apre nuove opportunità di operare anche nei mercati esteri

Strumentali senza confini

Possibile lo svolgimento di servizi per più enti purché siano soci

L'ambito di azione

Le possibilità operative per le aziende strumentali degli enti locali



Alberto Barbiero

Torna a estendersi l'ambito operativo delle società per la gestione di servizi strumentali, che ora possono svolgere attività per più amministrazioni locali purché queste rientrino nel novero dei soci.

La legge 99/2009 (articolo 48) ha modificato l'articolo 13 del decreto Bersani (Dl 248/2006), precisando anzitutto che il complesso dei limiti in esso riportato è finalizzato a evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e ad assicurare la parità degli operatori nel territorio nazionale.

Con il nuovo testo si prevede che le società debbano operare con gli enti costituenti, partecipanti o affidanti, ammettendo tuttavia la possibilità che, fatto salvo l'oggetto sociale esclusivo, il margine operativo sia estensibile (anche nel tempo) a un novero di soggetti che, sempre in base al vincolo societario, risulta comunque più ampio di quello originario.

Le amministrazioni locali possono quindi costituire l'organismo per la produzione di servizi strumentali, affidando contestualmente la gestione degli stessi; acquisire una partecipazione, alla quale far cor-

rispondere l'affidamento consequenziale del servizio specifico; acquisire una partecipazione, procedendo all'affida-

mento del servizio in una fase successiva, ma nel rispetto di un business plan coerente con l'oggetto sociale esclusivo.

La relazione tra il ruolo dell'ente locale come socio e l'affidamento è essenziale, al punto che resta fermo il divieto per la società di svolgere prestazioni a favore di soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, che non siano soci.

Tali particolari profili devono riflettersi sulle dinamiche societarie, tanto da dover essere riportati, con adeguate disposizioni, nello statuto. Si determina un caso tipico di una disposizione a salvaguardia di interessi pubblici che incide direttamente nel rapporto di tipo privatistico.

La specificazione che i vincoli servono a evitare distorsioni della concorrenza è fondamentale in quanto consente a tali società di sviluppare strategie in ambito estero (principalmente comunitario). La norma recepisce una serie di interpretazioni giurisprudenziali recenti in ordine al divieto (esplicitato nella disposizio-

ne della legge 248/2006) per tali società di svolgere la propria attività extra moenia (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza n. 3767 del 12 giugno 2009), tuttavia temperandolo con la riconduzione al solo contesto nazionale.

A rafforzamento della prospettiva estera, nelle modifiche viene a essere previsto anche che i soggetti gestori di servizi strumentali non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede nel territorio nazionale, potendo invece acquisire partecipazioni in altre società, aventi sede in paesi comunitari o extra Ue.

Le novità prodotte dall'articolo 48 della legge 99/2009 comportano il definitivo riconoscimento della possibilità, per le amministrazioni locali, di costituire società specializzate per la gestione di servizi strumentali, altrimenti destinati a essere esternalizzati con moduli comportanti il ricorso al mercato e il conseguente sviluppo di procedure selettive.

Tal scelte, traduttive di specifiche strategie, devono comunque pervenire a una compiuta definizione entro il 4 gennaio 2010, data alla quale i soggetti con configurazione mista dovranno cessare la gestione delle

attività non consentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La gestione. Importanza in crescita

I vincoli sono nello statuto

Le società per la gestione di servizi strumentali stanno assumendo un ruolo significativo nelle dinamiche organizzative degli enti locali.

A distanza di due anni dall'entrata in vigore dell'articolo 13 del decreto Bersani tali particolari organismi hanno sempre maggiore importanza nelle strategie delle amministrazioni di riferimento

IL PRINCIPIO

Le finalità istituzionali che indicano le attività da effettuare a supporto delle amministrazioni definiscono le scelte possibili

al fine di ottimizzare molte esternalizzazioni.

Alcuni Comuni e Province hanno infatti optato per la separazione dei servizi pubblici locali da quelli strumentali attraverso la costituzione di soggetti specializzati per questi ultimi, caratterizzati da:

a) oggetti sociali molto dettagliati e rispondenti a precisi piani industriali;

b) un'impostazione multifunzionale, rispondente alle principali esigenze di gestione di attività complesse (per esempio servizi informatici, servizio calore, eccetera).

Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 3766/2009 ha precisato come possono definirsi strumentali all'attività degli enti locali, con esclusione dei servizi pubblici locali, tutti quei beni e servizi erogati da società a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'ente di riferimento e con i quali la stessa amministrazione provvede al perseguimento dei suoi fini istituzionali.

Le società strumentali sono, quindi, strutture destinate a svolgere attività rivolte essenzialmente alla pubblica amministrazione e non al pubblico, ma devono in ogni caso essere costituite sulla base di scelte necessitate ed unicamente per il perseguimento di finalità istituzionali.

Le analisi settoriali condotte dalle sezioni regionali della Corte dei Conti hanno peraltro dimostrato come l'articolo 13 abbia permesso una più netta distinzione nei business plan di molte attività di supporto per i Comuni e le Province, ma anche come la costituzione di simili società debba sempre rispondere a una logica di coerenza con le attività istituzionali (delibera della sezione regionale di controllo per il Molise n. 32 del 23 luglio 2009).

La disposizione della legge

248/2006 è infatti espressiva del principio generale della funzionalizzazione pubblica delle attività realizzate dai soggetti partecipati, e contribuisce a delineare il nuovo cogente quadro normativo settoriale di cui le amministrazioni devono tenere conto nella gestione della cosa pubblica, unitamente alle disposizioni prefissate dalla legge 244/2007 (articolo 3, commi 27-29). Entrambi i dati normativi hanno lo scopo di evitare forme di abuso e di tutelare la concorrenza e il mercato, definendo il proprio ambito di applicazione esclusivamente in relazione all'oggetto sociale delle società e mirano a rafforzare la distinzione tra attività amministrativa in forma privatistica (posta in essere da società che operano per una pubblica amministrazione) e attività di impresa di enti pubblici (come evidenziato nella sentenza della Corte costituzionale n. 148 dell'8 maggio 2009).

La costituzione (o l'acquisizione di quote o azioni) di società per la produzione di servizi strumentali deve essere quindi rapportata alla complessiva strategia di gestione delle partecipazioni dell'ente locale, da affinarne in questa fase in vista della scadenza del 31 dicembre 2010.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un call center virtuale risponde ai dubbi dei cittadini

Rossella Cadeo e Francesca Milano ▶ pagina 27

Servizi pubblici. Obiettivi e funzioni di Linea amica, la struttura di contatto diretto con i cittadini

Un call center taglia-dubbi

Via telefono o email si risponde all'utente o si smista la richiesta

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo
Francesca Milano

Tre canali di contatto (per telefono, via cellulare oppure tramite email) e tre alternative: la domanda trova risposta immediata, il cittadino è indirizzato all'ufficio competente, il problema viene preso in carico e portato a soluzione. E i quesiti che si possono sottoporre coprono tutte le problematiche in cui si può imbattere il singolo o la famiglia nel corso della sua vita (pubblica, privata, lavorativa): dal mutuo per la prima casa alle tasse da pagare, dalla normativa sul lavoro agli adempimenti per la pensione, dalla scuola ai rapporti con il sistema sanitario. In sintesi, una consulenza pratica e diretta: questo è quanto vuol garantire «Linea Amica», lo sportello "virtuale" di informazione e assistenza al cittadino ideato dal ministero della Pubblica Amministrazione, in collaborazione con amministrazioni centrali, regioni, province e comuni, e realizzato con il supporto del Formez, il centro di formazione del ministero.

Partita in fase sperimentale a fine gennaio, dopo un primo consultivo soddisfacente stilato a fine giugno, sempre "aperta" anche durante il mese di agosto (con un totale di quasi 20 mila contatti, lo stesso livello registrato nei due mesi precedenti), Linea Amica si prepara a funzionare a

pieno regime con l'autunno e la ripresa delle attività, tanto che nelle ultime settimane è partita la seconda campagna promozionale e di comunicazione (su tv, radio e giornali) realizzata dalla presidenza del consiglio. Il servizio - va chiarito - non si sostituisce alle strutture di relazioni con il pubblico della Pa, ma ne favorisce la reperibilità e l'utilizzo da parte dei cittadini, proponendosi come punto di snodo per un network nazionale cui progressivamente dovrebbero collegarsi Urp e centri di risposta delle amministrazioni pubbliche (attualmente sono 538).

Punti di forza di Linea amica sono il numero telefonico e l'indirizzo mail raggiungibile attraverso il portale www.lineaamica.it (si veda la scheda illustrativa a fianco): 125 mila i contatti nei primi sette mesi di attività (per l'82% telefonici), tra quelli in uscita e quelli in entrata (per la gestione delle richieste è infatti prevista anche attività di recall). In oltre il 60% dei casi si è trattato di istanze informative e per circa un quarto di richieste di soluzione di problemi.

Se si escludono i quesiti gestiti da Linea Amica Abruzzo, riguardanti in particolare il settore della sicurezza e della protezione civile, le tematiche più ricorrenti nei contatti finora registrati restano quelle previdenziali (27%), seguite dalle politi-

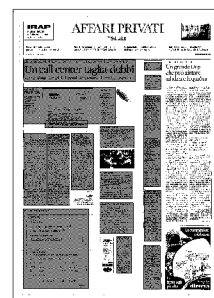
che sociali (contributi e agevolazioni per anziani, famiglia, genitori, disabili), dai problemi di dialogo con le amministrazioni pubbliche, dai quesiti riguardanti la normativa sul lavoro e sul fisco. E la risposta o la presa in carico del problema non tardà ad arrivare (si veda anche «La prova sul campo» a fianco): il report del ministero parla di una media di 25 ore per le questioni più complesse, mentre il tempo medio riferito all'insieme del servizio (front e back office) è di poco meno di dieci ore. Ma al di là del contatto diretto, per le questioni più semplici o diffuse può essere sufficiente aprire la sezione «Domande e risposte» del portale: dalla A alla Z è possibile trovare già pronta anche la risposta giusta ai propri dubbi.

rossella.cadeo@ilssole24ore.com
francesca.milano@ilssole24ore.com

LE STRUTTURE COLLEGATE

- Sono oltre 538 le strutture di contatto pubbliche che collaborano a Linea amica, per quasi la metà enti locali, seguiti da aziende sanitarie e Regioni
- Linea Amica si avvale in particolare della partecipazione di Inps, Inail, Inpdap, agenzia Entrate, comune di Roma, comune di Milano, Centri di prenotazione sanitaria di Lazio ed Emilia Romagna, Anci, Uipi, ministeri e Regioni
- L'obiettivo è estendere progressivamente il network agli altri Urp o centri di risposta della Pa

IL FUNZIONAMENTO



- Gli operatori del contact center (personale Formez in totale circa 200 tra addetti al front-office ed esperti in back office) rispondono alle telefonate e alle mail dei cittadini richiamandoli o rispondendo per mail nel giro di 24/48 ore oppure indirizzandoli verso l'amministrazione competente

- Un esperto del Formez prende in carico le richieste più complesse e aiuta a individuare e segnalare inefficienze, duplicazioni e intasamenti nel funzionamento degli uffici pubblici

- Il cittadino può fornire anche il suo giudizio sul servizio: tramite gli *emoticon* cliccabili presenti sul portale e sulle mail di risposta

SETTORI PIÙ GETTONATI E PRIMO BILANCIO

- I settori più gettonati nella prima fase di funzionamento sono: le pensioni, i contatti con la Pa, i contributi e le agevolazioni per gli anziani e la famiglia, le tasse, il lavoro e la sanità

- Nei sette mesi di attività sono 125 mila i contatti totali gestiti da Linea Amica, oltre 51 mila le pratiche aperte, per il 63% risolte dal front office

- I contatti complessivi ai centri di risposta che compongono il network Linea Amica sono stimabili in 35 milioni all'anno

- A rivolgersi al servizio sono in prevalenza donne (57%) e soggetti nella fascia d'età dai 46 ai 60 anni (40%), seguiti dalla fascia 35-45 anni (30%) e dagli over 60 (27%)

SUL PORTALE ANCHE NEWS E NETWORK

- Sul portale di Linea Amica sono riportate anche notizie aggiornate che possono servire al cittadino nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione (ad esempio in tema di sanità, scuola, conti correnti, circolazione stradale).

Nella colonna a destra c'è la sezione Network, ossia i servizi erogati al cittadino da alcune strutture della Pa, con i relativi siti e i numeri dei contact center

? LA PROVA SUL CAMPO

Per testare l'efficienza del servizio offerto da Linea Amica abbiamo effettuato alcune prove sul campo, chiedendo agli operatori informazioni sia via telefono sia via posta elettronica

Ho intenzione di regolarizzare la badante straniera di mia madre attraverso la sanatoria. Cosa devo fare?

La domanda è stata inviata via internet attraverso il form presente sul sito di Linea Amica. Subito dopo aver spedito la domanda, si riceve una risposta automatica che informa che la richiesta verrà esaminata entro 24/48 ore. In realtà, dopo cinque ore abbiamo già ricevuto una risposta esauriente con tutte le informazioni sulla procedura per la sanatoria.

● **Vorrei partire per gli Stati Uniti ma ho letto che ci sono delle novità sul passaporto, in quanto sono richieste foto con i capelli all'indietro e senza sorriso. Io possiedo già il passaporto: è valido o devo modificarlo per via della foto?**

La domanda è stata posta telefonicamente all'operatrice, la chiamata è stata effettuata dal cellulare. Dopo alcuni minuti di attesa, la centralinista ha fornito due numeri di telefono da contattare per avere una risposta al quesito. Si tratta del numero del servizio "Viaggiare sicuri" del ministero degli Affari esteri (06-491115) e del numero della questura.

Ho deciso di comprare un'auto usufruendo degli ecoincentivi. Il modello che ho scelto, però, non mi sarà consegnato prima di sei mesi, quindi a marzo 2010. Posso beneficiare del bonus?

Il quesito è stato posto telefonicamente al call center da un numero fisso. Dopo aver esposto il problema, l'operatrice ha chiesto all'utente di attendere. Qualche minuto dopo l'operatrice ha spiegato che per beneficiare del bonus bisogna firmare il contratto di acquisto entro il 31 dicembre 2009 ma bisogna anche immatricolare l'auto entro il 31 marzo 2010. Non c'è stato bisogno di ulteriori telefonate dato che la risposta è stata esaustiva.

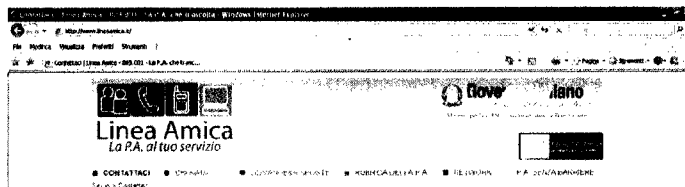
Tra qualche giorno mia figlia tornerà a scuola e ho paura di un contagio. Come posso avere informazioni sui sintomi dell'influenza suina?

La domanda è stata posta via mail. La risposta è arrivata alcune ore dopo, direttamente nella casella di posta indicata durante la compilazione del modulo. È stato suggerito di contattare il ministero della Salute, il quale ha creato una sezione dedicata all'influenza A (H1N1) nel proprio sito istituzionale e ha attivato un servizio di informazione che risponde al numero di telefono 1500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT DEL PORTALE

Il portale di Linea Amica, il network online del ministero della Pubblica amministrazione: caratteristiche, funzionamento, contenuti, canali di accesso al servizio e tempi di risposta



CHE COSA È

- È un servizio promosso dal ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, realizzato e gestito dal Formez
- L'obiettivo è fornire un supporto al cittadino che intende rapportarsi con la pubblica amministrazione
- Si propone come punto di accesso unico che rende facilmente reperibili servizi e informazioni (soprattutto nel caso delle categorie più deboli)
- Linea Amica ha anche l'obiettivo di monitorare e migliorare gli standard qualitativi dei servizi offerti dalla Pa al cittadino

COME SI ACCEDE

- È contattabile dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17:
 - da telefono fisso al numero verde 803.0001;
 - da cellulare al numero 06.828.881 (tariffa secondo il piano e il gestore)
 - online per e-mail attraverso il portale www.lineamica.it, compilando il relativo modulo (si veda il facsimile sotto)

Il bilancio dell'operazione

Un grande Urp che può aiutare ad alzare la qualità

IL FUTURO DEL NETWORK

Carlo Flamment

(presidente del Formez):

«Il prossimo passo sarà portare le amministrazioni in un'unica rete Voip»

«Un grande Urp al servizio del cittadino per accompagnarlo con cortesia e competenza nella rete degli sportelli pubblici esistenti; e che nel contempo monitora i bisogni per migliorare gli standard qualitativi dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione», così presenta, in sintesi, Linea Amica, Carlo Flamment, presidente del Formez, il Centro di formazione che ha realizzato il nuovo servizio per il ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione. Ed è il Formez stesso a mettere a disposizione e aggiornare le risorse umane esperte (circa 200 persone tra front e back office) impegnate a rispondere ai quesiti dei cittadini, fornendo subito o comunque nel giro di qualche ora una risposta oppure indirizzandoli verso la struttura competente, aiutandoli anche a sbrogliare le pratiche più complesse. «L'utilità del servizio si è potuta dimostrare anche e soprattutto in occasione dell'emergenza Abruzzo - osserva Flamment - quando addetti ed esperti del contact center sono stati in gran parte specificamente impegnati a fornire risposte, chiarimenti pratici e indicazioni di ogni tipo ai soggetti coinvolti nell'evento e nell'opera di ricostruzione».

Linea Amica - precisa il presidente del Formez - si muove infatti su un doppio binario: da un lato funge da punto di snodo e raccordo nel network costituito dagli uffici pubblici, con l'obiettivo di migliorarne le prestazioni o portarle ai livelli di eccellenza in alcuni casi già raggiunti; dall'altro aiuta il cittadino a ottenere la risposta giusta sul singolo problema, in via diretta o accompagnandolo, virtualmente,

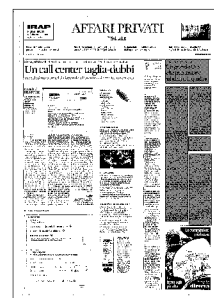
dal contact center (raggiungibile tramite un numero telefonico o via email, con il modulo disponibile e compilabile online non appena si apre il portale www.lineaamica.it) fino alla "scrivania" giusta.

Le strutture pubbliche collegate al network - tra Asl, enti previdenziali pubblici o privati, comuni, regioni, province - sfiorano quota 600 ma sono destinate a crescere, i numeri verdi censiti sono oltre 1.700 e il bilancio dopo i primi sette mesi è di tutto rispetto con 125 mila contatti, 63 mila pratiche aperte, chiuse per circa il 98% e con il 63% delle istanze risolte dagli operatori del front end. «Oggi viaggiamo su una media di 1.500 contatti al giorno e i tempi di attesa sono di 30-40 secondi. Solamente dopo un passaggio promozionale in tv si registra un'impennata delle chiamate in entrata e può passare anche qualche minuto - puntualizza Flamment -». Il tempo medio per la comunicazione di risposta è di sei ore, per i casi un po' difficili ne servono dalle 24 alle 48, ma è previsto anche un terzo livello d'intervento: se la pratica è complicata cerchiamo di seguire il cittadino fino all'amministrazione che può occuparsi del caso».

Conclusa la prima fase dell'operazione Linea Amica, è partita la campagna per pubblicizzare il servizio presso gli utenti (con messaggi in tv e sulla stampa). «Ma il prossimo obiettivo - continua Flamment - è far sì che questa modalità di risposta, basata su cortesia, competenza e capacità di accompagnare il cittadino si diffonda in tutte le strutture pubbliche. Un altro traguardo da raggiungere è che in ogni amministrazione esista un nucleo di esperti in grado di informare compiutamente il cittadino alle prese con il fronte pubblico: dal condono per le badanti al cambio di residenza, alla disponibilità del vaccino antinfluenzale, sono tanti gli adempimenti collegati che il singolo può ignorare. Infine nei piani di sviluppo è prevista la possibilità di portare in un'unica rete Voip le amministrazioni del network: oggi forniamo risposte e indirizziamo il cittadino ma non abbiamo ancora la possibilità di far lavorare il network con i dati incrociati in possesso di ciascuna struttura».

E i costi dell'operazione «Linea Amica»? «Sono circa 6 milioni all'anno, ma se si divide l'importo totale - conclude il presidente del Formez - per il numero dei quesiti evasi e delle pratiche risolte, la spesa si traduce in pochi euro per ciascun contatto. E soprattutto in un risparmio di tempo e denaro per il cittadino e in un recupero di fiducia rispetto alla Pubblica amministrazione. E l'indice di gradimento rilevato, superiore al 97% ci dimostra che la Pa sta cambiando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA, INTERVIENE L'AUTORITÀ DI CONTROLLO

“Il ponte di Calatrava è irregolare e insicuro”

Non c'è pace per l'architetto spagnolo

Sabatini A PAGINA 18

Venezia, la maledizione del ponte di Calatrava

L'ultimo allarme sulla sicurezza: “Pericolo per le persone”

13

anni

Il tempo trascorso dal momento della scelta di costruire il ponte a quello dell'inaugurazione, lo scorso anno

11,3

milioni

Il costo dell'opera. Si dovrà però aggiungere un milione per l'ovovia destinata ai disabili

il caso

BIANCA SABATINI
VENEZIA

L'accusa dell'autorità opere pubbliche

Non c'è pace per il Ponte di Calatrava a Venezia. Dopo undici anni di rinvii e polemiche sui costi, cade una nuova tegola. L'opera progettata dall'architetto spagnolo, inaugurata lo scorso settembre, sul Canal Grande «non è sicura». Secondo quel che ha scritto ieri «Il Gazzettino», l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici in un documento datato 15 luglio 2009 e firmato dal presidente Luigi Giampaolino e dal relatore Andrea Camanzi, il ponte non è «pienamente funzionante»: è stato collaudato, ma non ha passato l'esame a pieni voti e lo stesso collaudatore per utilizzarlo si è raccomandato che venga continuamente monitorato per garantire «i livelli di sicurezza minimi della norma». A breve, sosteneva il quotidiano, verrà chiuso per una «stretta ai martinetti».

Secondo il documento l'architetto non avrebbe rispettato l'obbligo di «fornire un progetto di opera piena-

mente funzionante», situazione che causerà ovviamente rilevanti danni erariali. Il collaudo dell'opera «ha evidenziato non pochi lati oscuri». Il ponte, insomma, potrebbe perdere le condizioni di equilibrio fino a compromettere l'incolumità delle persone.

Il ponte ha ottenuto solo la prima collaudabilità, mentre per la seconda è stato riscontrato un «carattere incerto, ossia si può perdere anche repentinamente la funzionalità del ponte». «Il collaudatore - continua la relazione riportata dal “Gazzettino” - ha ravvisato una serie di riserve affatto secondarie sulle condizioni di sicurezza in esercizio dell'opera, tanto da non potersi escludere anche interventi tempestivi per ripristinare i livelli di sicurezza minimi della norma».

Ora si attendono le reazioni di Calatrava. Anche se in passato il celebre architetto spagnolo aveva detto che il suo progetto era perfetto. Tutti i problemi derivavano dalle ditte costruttrici che non si erano mostrate all'altezza del compito.

«Non è assolutamente vero che il ponte sia insicuro» ha dichiarato l'assessore veneziano ai lavori pubblici, Mara Rumiz. «Sappiamo che quel ponte va monitorato - spiega Rumiz - ma lo sapevamo sin dall'inizio». L'assessore replica anche alle affermazioni sugli interventi di

rivalsa nei confronti del progettista che

il Comune non avrebbe voluto adottare. «Tutti gli incartamenti li ha la Corte dei Conti e la Procura, esistono degli iter da compiere: di sicuro noi non avremmo potuto, anche se avessimo voluto, intervenire direttamente». Rumiz respinge poi l'ipotesi che il prossimo intervento sui martinetti sia da mettere in relazione al livello di insicurezza del ponte. «L'opera che farà Insula a metà mese - controbattute - era stata prevista dal progettista addirittura prima che il ponte fosse terminato. Non è motivata da rischi».



Secondo la Cassazione la disciplina dell'Iva contiene già sufficienti garanzie per l'erario

Paletti al fermo amministrativo

Niente ganasce fiscali se è in atto la procedura di rimborso

Anche gli avvisi bonari sono atti impugnabili

Ecco riportato il principio sancito nella citata sentenza Cass. Ss.uu.16293/2007:

«Ai fini dell'accesso alla giurisdizione tributaria debbono essere qualificati come avvisi di accertamento o di liquidazione di un tributo tutti quegli atti con cui l'Amministrazione comunica al contribuente una pretesa tributaria ormai definita; ancorché tale comunicazione si concluda non con una formale intimazione al pagamento sorretta dalla prospettazione in termini brevi dell'attività esecutiva, bensì con un invito «bonario» a versare quanto dovuto. Cioè appare essenziale, perché si possa parlare di avviso di accertamento o di liquidazione, che il testo manifesti una pretesa tributaria compiuta e non condizionata, ancorché accompagnata dalla sollecitazione a pagare spontaneamente per evitare spese ulteriori (o anche essere ammesso a qualche beneficio). A differenza di quanto può dirsi a proposito delle comunicazioni previste dal comma 3 dell'art. 36-bis del dpr n. 600/1973 e dal comma

3 dell'art. 54-bis del dpr n. 633/1972; queste comunicazioni costituiscono infatti anche un «invito» a fornire «eventuali dati o elementi non considerati o valutati erroneamente nella liquidazione dei tributi». Quindi manifestano una volontà impositiva ancora in itinere e non formalizzata in un atto cancellabile solo in via di autotutela (o attraverso l'intervento del giudice). Nell'ambito di questa impostazione di diritto, che l'ente impositore non può modificare a suo piacimento dichiarando «non impugnabili» atti che impugnabili sono, spetta al giudice di merito sceverare con congrua motivazione gli atti impositivi dagli atti che impositivi non sono, esaminando gli aspetti sostanziali dell'atto, che possono non trovare compiuta corrispondenza nei suoi aspetti formali».

Pagina a cura
DI FRANCESCA MAINARDI
E MASSIMILIANO TASINI

Il fisco non può bloccare il rimborso Iva con il fermo amministrativo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con l'ordinanza 1 luglio 2009 n. 15424.

Il caso di specie. Una società propone ricorso avverso il provvedimento di un Ufficio finanziario con cui veniva sospeso il rimborso del credito Iva relativo all'anno 2005. A tale decisione l'Ufficio era arrivato sul presupposto che, da un processo verbale di constatazione notificato nel 2006, scaturiva un credito erariale superiore al rimborso richiesto.

La Commissione tributaria accoglieva il ricorso ritenendo, intanto, l'atto impugnabile; affermava inoltre che non sussistevano presupposti per l'adozione del fermo amministrativo, non potendosi considerare tali le mere risultanze del processo verbale di constatazione.

Tale sentenza veniva confermata dai giudici di appello che

respingevano il gravame proposto dall'ufficio. Ma quest'ultimo propone ricorso per cassazione deducendo la violazione dell'articolo 69 del regio decreto 2440/1923, che contempla la disciplina del fermo, in quanto la sentenza di appello non ha ritenuto applicabile il fermo amministrativo sulla base di ragioni di credito dell'Amministrazione finanziaria contenute in un semplice processo verbale di constatazione.

Il fermo amministrativo. La disciplina del fermo amministrativo è racchiusa negli ultimi due commi dell'art. 69 di un vecchissimo provvedimento normativo, precisamente del regio decreto n. 2440 del 1923. Ai sensi di tali commi, qualora un'amministrazione dello stato, che abbia a qualsiasi titolo ragione di credito verso aventi diritto a somme dovute da altre amministrazioni, richieda la sospensione del pagamento, questa deve essere eseguita in attesa del provvedimento definitivo.

Inoltre, la norma specifica che tra le amministrazioni dello stato devono intendersi le agenzie

da esso istituite, anche quando dotate di personalità giuridica. Alle predette amministrazioni devono intendersi equiparate l'Agenzia del demanio e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, in considerazione sia della natura delle funzioni svolte, di rilevanza statale e riferibili direttamente allo stato, sia della qualità, relativamente all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, di rappresentante dello stato italiano nei confronti della Commissione europea ai sensi del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, e successive modificazioni (comma,

quest'ultimo, aggiunto dall'articolo 3, comma 5-decies, legge n. 231 del 2005)

La sentenza. La Cassazione respinge il ricorso del fisco. Secondo i giudici, infatti, nell'ipotesi di istanza di rimborso proposta ai sensi dell'articolo



38-bis del dpr 633/1972, l'Amministrazione finanziaria non può avvalersi dell'istituto del fermo amministrativo di cui all'articolo 69 del regio decreto 2440/1923 (cosiddetto «fermo contabile») in quanto la disciplina dell'Iva accorda un sistema di garanzie volto ad assicurare l'Eraio da eventuali indebite percezioni di rimborsi d'imposta da parte dei contribuenti.

Più precisamente, in tema di rimborsi Iva, l'art. 38-bis dpr 633/1972, prevedendo, accanto alla sospensione dell'esecuzione dei rimborsi in presenza di contestazioni penali, un articolato sistema di garanzie teso a tutelare l'interesse dell'Eraio all'eventuale recupero di quanto dovesse risultare indebitamente percepito dal contribuente, introduce una specifica garanzia a favore dell'Amministrazione e preclude, pertanto, l'applicazione a detti rimborsi dell'istituto del fermo amministrativo, previsto dall'art. 69 r.d. 2440/1923.

Precedenti. Non si tratta di una tesi isolata. Nella sentenza 26 giugno 2003 n. 10199, infatti, la Corte di cassazione aveva affermato che il citato art. 38 bis/633, proprio perché prevede da un lato una ipotesi di sospensione dell'esecuzione dei rimborsi in presenza di contestazioni penali, dall'altro un sistema di prestazioni di garanzie che assolve specificamente la funzione di tutelare l'interesse dell'Eraio all'eventuale recupero di quanto dovesse risultare indebitamente percepito dal contribuente, preclude l'applicazione ai rimborsi Iva dell'istituto del fermo amministrativo (e, nel caso di specie, il contribuente aveva in effetti prestato la fideiussione di cui all'art. 38-bis).

Più recentemente si è espressa, nei medesimi termini, la Commissione tributaria centrale con la decisione 12 giugno 2007 n. 5095 (resa dalla sez. 19): secondo tale pronuncia, ai sensi dell'art. 38-bis del dpr n. 633/1972, i rimborsi Iva per eccedenza di imposta devono essere effettuati soltanto dietro presentazione, da parte del contribuente, di idonea garanzia fideiussoria o in titoli di stato e si deve escludere la possibilità, da parte dell'amministrazione, di disporre il fermo amministra-

tivo sulle somme spettanti al contribuente.

L'impugnabilità del fermo. Si diceva sopra della questione preliminare relativa alla impugnabilità o meno innanzi al giudice tributario del provvedimento di fermo amministrativo. La questione è stata affrontata dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 555 resa a Sezioni Unite e depositato lo scorso 14 gennaio 2009.

Secondo tale pronuncia, ai fini della giurisdizione rileva la natura dei crediti posti a fondamento del provvedimento di fermo e che pertanto essa spetterà al giudice tributario o al giudice ordinario, a seconda della natura tributaria o meno dei crediti, ovvero di entrambi se il provvedimento di fermo si riferisce in parte a crediti tributari e in parte a crediti non tributari.

Questa pronuncia è stata quanto mai opportuna per dirimere i contrasti interpretativi sulla questione, soprattutto alla luce della previsione di cui all'art. 19 del dlgs n. 546/1992.

Nella sua versione, in vigore dal 12/08/2006 per effetto delle modifiche apportate dalla cd. Manovra Prodi-Bersani, dl del 04/07/2006 n. 223 art. 35 convertito, il ricorso può essere proposto avverso alcuni atti specificamente individuati, tra i quali rientrano: lett e-bis) l'iscrizione di ipoteca sugli immobili di cui all'articolo 77 del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 602; lett e-ter) il fermo di beni mobili registrati di cui all'articolo 86 del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 602; lett i) ogni altro atto per il quale la legge ne preveda l'autonomia; impugnabilità davanti alle commissioni tributarie.

Ai sensi del successivo terzo comma della disposizione, gli atti diversi da quelli indicati non sono impugnabili autonomamente ognuno degli atti autonomamente impugnabili può essere impugnato solo per vizi propri la mancata notificazione di atti autonomamente impugnabili, adottati precedentemente all'atto notificato,

ne consente l'impugnazione unitamente a quest'ultimo.

Dalla lettura della norma emerge che l'art. 19, primo comma, elenca gli atti impugnabili,

e tra essi non annovera il fermo amministrativo di cui all'art. 69 dell'rd 2440/1923 (il provvedimento di fermo citato della lettera e) ter, infatti, è quello del fermo di beni mobili registrati, che nulla ha a che fare con il fermo amministrativo di cui al citato art. 69); inoltre, tenuto conto di quanto previsto dal citato terzo comma della stessa disposizione, si potrebbe ritenere che tale atto non possa essere in alcun modo ricompreso tra quelli appunto impugnabili.

algrado tale previsione normativa, nella giurisprudenza si assiste a una «dirompente» tendenza «espansiva» del novero degli atti impugnabili, finalizzata ad assicurare la massima tutela al contribuente.

Già Cass. n. 185/1999 precisava che rientra tra gli atti impugnabili l'atto di revoca dell'accertamento con adesione. A tale pronuncia hanno fatto seguito Cass. n. 16776/2005, per la quale l'atto di diniego di autotutela è impugnabile, nonché Cass. n. 23731/2004, che, seppure incidentalmente, nella motivazione afferma l'impugnabilità del diniego di interpellato disapplicativo ex art. 37 bis del dpr n. 600/1973.

A tale sequenza fa da naturale corollario la sentenza Cass. Ss.uu. n. 16293/2007, che include tra gli atti astrattamente impugnabili anche i cosiddetti «avvisi bonari».

Alla luce di quanto sopra esposto, può ben ritenersi che l'elencazione prospettata dall'art. 19, primo comma, del dlgs n. 546/1992 sia aperta.

Si tratta di tesi raccolta dalla giurisprudenza di merito, la quale ha ritenuto a titolo esemplificativo che debbono essere qualificati come avvisi di accertamento o di liquidazione di un tributo tutti quegli atti con cui l'amministrazione comunica al contribuente una pretesa tributaria oramai definita, ancorché tale comunicazione si concluda non con una formale intimazione al pagamento, bensì con un invito bonario a versare quanto dovuto (Comm. Trib. Prov. L'Aquila, sez. 1, sent. 10 giugno 2008 n. 113).

Cassazione. Va provata la stipula di contratti distinti per degenza e intervento

L'errore del chirurgo lo paga anche la clinica

**La disponibilità
della struttura
è già assunzione
di responsabilità**

Andrea Maria Candidi

Senza due distinti contratti, uno con la clinica per la degenza e l'altro con il chirurgo per l'intervento, la struttura sanitaria difficilmente può andare esente da responsabilità in caso di danni.

È peraltro abbastanza inconsueto, se non addirittura impraticabile, che una persona che debba ad esempio sottoporsi a una rinoplastica stipuli due contratti. Inoltre, la clinica che metta a disposizione di un professionista le proprie strutture, concludendo con il paziente il contratto per la degenza, assume la posizione e le responsabilità tipiche dell'impresa che eroga prestazioni sanitarie, compresa quindi anche quella del chirurgo.

Sono questi alcuni dei profili sottolineati dalla terza sezione civile della Cassazione nella sentenza 18805/09 che ha confermato la corresponsabilità di medico e clinica per i danni causati a una ragazza sottoposta a un triplice intervento di chirurgia estetica (liposuzione, rinoplastica e ingrandimento del seno).

La clinica si era sempre trincerata dietro la circostanza che la paziente aveva concordato l'esecuzione delle operazioni esclusivamente e direttamente con il sanitario. Il quale, peraltro, non era legato da al-

cun rapporto di lavoro dipendente con la casa di cura, nella quale vi eseguiva interventi solo sporadicamente. Inoltre, la ragazza aveva pagato alla clinica solo le fatture relative alla degenza, mentre i compensi per l'intervento e per l'anestesia erano stati versati direttamente al chirurgo. Tutto questo, secondo i legali della struttura sanitaria, si sarebbe tradotto nella sostanziale conclusione di due distinti rapporti contrattuali, determinando distinte responsabilità. Delle conseguenze dell'intervento, dunque, avrebbe dovuto rispondere solo il medico e non anche la clinica.

La Cassazione, premesso che non si possano escludere accordi tra le parti in questi inconsueti termini, ritiene che sia necessario dimostrare quanto meno l'esistenza dei due separati atti, che contengano specifiche clausole, approvate dal paziente in piena libertà e consapevolezza, sulle prestazioni incluse nell'uno e nell'altro e dei soggetti su cui gravano le correlate responsabilità. Di questo, tuttavia, non è emersa alcuna traccia nelle fasi di merito, per cui la Cassazione ha preso per buone le conclusioni, sul punto, del giudizio di secondo grado che aveva riconosciuto la responsabilità solidale di chirurgo e clinica per l'accaduto.

La Corte d'appello, infatti, ha appurato che le cose sono andate diversamente: la ragazza ha preso contatti con il chirurgo e, dopo aver deciso di sottoporsi all'intervento, si è rivolta alla struttura da questo indicata. Il giudizio di se-

condo grado ha poi anche accertato la partecipazione di personale medico della clinica agli interventi estetici.

Stando così le cose - quando cioè un istituto ospedaliero autorizza un chirurgo a eseguire un'operazione al suo interno, quando mette a disposizione le sue attrezzature e la sua organizzazione, quando conclude con il paziente il contratto per la degenza e le prestazioni accessorie - lo stesso istituto, spiega la Cassazione, «viene ad assumere contrattualmente, rispetto al paziente, la posizione e le responsabilità tipiche dell'impresa erogatrice del complesso delle prestazioni sanitarie, ivi inclusa l'attività del chirurgo».

Il fatto, poi, che la ragazza abbia individuato quella determinata clinica solo grazie alle indicazioni del medico è del tutto irrilevante. In fondo il chirurgo dove altro avrebbe potuto operare se non in un istituto ospedaliero, e se quest'ultimo ne accetta l'attività deve poi assumersi tutte le responsabilità conseguenti.

Non si può mica immaginare, aggiunge la Cassazione, che chiunque abbia una specializzazione possa operare all'interno di una struttura sanitaria senza che questa ne abbia previamente verificato i titoli, le capacità, la serietà e l'affidabilità, per poi declinare le eventuali responsabilità «adducendo a motivo di averlo solo estemporaneamente ospitato».

Un'ospitalità, peraltro, non prestata a titolo gratuito: in questi casi la casa di cura trae vantaggio sicuramente dalla retta pagata dai clienti del me-

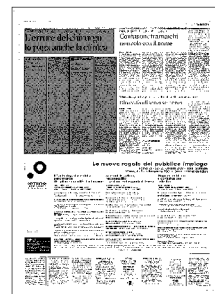
dico e non è da escludere l'eventuale corrispettivo pagato anche da quest'ultimo. Traendo un utile da queste attività, chiude la Cassazione, l'impresa ospedaliera non può poi sottrarsi ai conseguenti rischi.

a.candidi@ilsale24ore.com

LEGGE PINTO

Il diritto dimenticato

Un diritto, riconosciuto come universale, non dovrebbe avere bisogno di essere ribadito ogni volta che lo si invoca. Eppure è così che vanno le cose. A ricordarcelo è la Cassazione civile con la sentenza 18773/09 che segnaliamo non tanto per la portata dei principi o per la curiosità del caso affrontato. Tutt'altro. La vicenda - senza offese per il protagonista, naturalmente - non è nulla di che: una semplice vertenza per il riconoscimento di una causa di servizio protrattasi per 8 anni e 8 mesi in primo grado. I principi trattati fanno ormai parte del bagaglio anche del più distratto degli operatori: per l'eccessiva lunghezza dei procedimenti è previsto un indennizzo; i parametri li ha fissati la Corte europea dei diritti dell'uomo (la durata è ragionevole se rispetta la formula del 3-2-1, cioè tre anni in primo grado, due in appello e uno in Cassazione) e, con qualche affanno, dalla legge 89/01 (legge Pinto); quanto all'indennizzo, in



Italia si è più spargnini, per cui è misurato solo sulla durata in eccesso rispetto a quella ragionevole (nel nostro caso il calcolo è dunque da effettuare sui 5 anni e 8 mesi) e non sul totale. Manca solo un ingrediente, il denaro. Ci aiuta ancora la Corte europea: il risarcimento deve oscillare tra 1.000 e 1.500 euro per ogni anno di ritardo. Cifre tonde, difficili da dimenticare. Già. E allora perché la corte d'appello di Catania ha fissato l'importo in 300 euro? (A. M. Ca.)

SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

Lavori in ritardo, danno erariale al Burlo

Condannati anche l'ex commissario Elettra Dorigo e l'assessore Giorgio Rossi

di CLAUDIO ERNÈ



La sede dell'ospedale infantile Burlo Garofolo

Giorgio Rossi, assessore all'Educazione dell'attuale giunta Dipiazza e titolare dello studio tecnico Erregi; Elettra Dorigo, già esponente della defunta Democrazia cristiana ed ex commissario dell'ospedale Burlo Garofolo; Ada Murkovic, dirigente comunale dell'Area sociale, già direttore amministrativo dell'ospedale infantile; Raffaele Fabbro vice commissario straordinario del Burlo alla fine degli Anni Novanta e Fabiola Fabris, direttore sanitario dello stesso Istituto per l'infanzia dovranno mettere mano al libretto degli assegni e risarcire lo stesso Burlo Garofolo.

Sono stati infatti condannati dalla Corte dei Conti per aver provocato un danno erariale: Giorgio Rossi dovrà pagare 24mila euro; Elettra Dorigo 15mila, Raffaello Fabbro 12mila; Ada Murkovic 11mila; Fabiola Fabris 7mila e 200. A queste somme dovranno essere aggiunti gli interessi di legge maturati dal 1999 al luglio di quest'anno.

Al centro della vicenda vi è l'appalto che lo stesso Burlo Garofolo aveva aggiudicato con l'azienda

privata all'impresa fiorentina «Tagnozzi spa». Doveva essere realizzato il primo lotto funzionale del nuovo Corpo servizi edificio C1. Il verbale di inizio dei lavori porta la data del 24 maggio 1999: «l'andamento dei lavori stessi è stato caratterizzato da inadempienze e ritardi dell'istituto appaltante» si legge nella seconda pagina della sentenza di condanna.

I giudici spiegano con precisi dettagli le numerose inadempienze e i ritardi che il 16 marzo del 2001 hanno provocato la risoluzione del contratto a cui si è aggiunto il versamento di più di 700 milioni di lire all'impresa fiorentina. Il Burlo Garofolo era stato infatti coinvolto in una vertenza legale collegata agli stessi ritardi e aveva versato transattivamente all'impresa «Tagnozzi spa» altri 110 mila euro per evitare di finire davanti ai magistrati del Tribunale civile.

Il progetto di ampliamento del Burlo Garofolo prevedeva che prima di avviare i lavori del Primo Lotto, fossero realizzati lo spostamento e l'abbassamento del metano-

doto che corre a pochi metri dall'ospedale, su quello che fu il tracciato dalla vecchia ferrovia per Erpelle.

«Il Burlo non attuò l'intervento nei tempi programmati, tanto che allo spostamento del metanodotto provvide, in corso d'opera, la stessa impresa appaltatrice. L'area fu consegnata alla «Tagnozzi spa» il 24 maggio 1999 e nello stesso giorno avrebbero dovuto essere già abbattuti l'ex archivio e il lactarium. Invece il primo spazio fu consegnato «libero» ai tecnici fiorentini il 18 marzo del 2000 con ben 298 gironi di ritardo, mentre il ritardo per il secondo spazio raggiunse quota 434 giorni. Analoghi ritardi nella consegna coinvolsero l'officina e la cucina.

Giorgio Rossi all'epoca era il supervisore dell'Ufficio tecnico del Burlo, sia come professionista, sia come titolare dello studio tecnico Erregi. Doveva gestire fin dal 1996 tutta l'attività di sviluppo collegata alla gestione dei lavori del nuovo lotto, nonché fungere da «ingegnere capo nell'ambito di questa attività». Elettra Dorigo all'epoca era

il commissario straordinario del Burlo e secondo la citazione della Procura, «in quanto responsabile dell'intera operazione, coordinatrice dei rapporti con l'impresa e il vertice dell'ospedale». Questi rapporti secondo i magistrati non sono «stati curati». Anzi sono stati completamente disattesi.

Giorgio Rossi aveva cessato l'attività di consulenza nei confronti dell'Ufficio tecnico e questa incombenza era stata assunta dal vice commissario Raffaele Fabbro. Altrettanto responsabili Ada Murkovic che all'epoca era direttrice amministrativa e Fabiola Fabris, direttore sanitario.



LA SENTENZA

La Corte dei Conti: «Don Cesare paghi»

Don Cesare Lodeserto è stato condannato al pagamento di 133mila e 651 euro dalla Corte dei Conti. Il sostituto procuratore generale Carlo Picuno aveva auspicato una sentenza con numeri decisamente più rilevanti a carico dell'ex direttore del centro di permanenza temporanea Regina Pacis di San Foca (Marina di Melendugno): due milioni ed 812mila euro. Tutto questo a titolo di responsabilità penale per i fondi destinati all'accoglienza degli extracomunitari e versati sul suo conto corrente, ma anche per aver dichiarato di aver provveduto al sostentamento di un numero maggior di immigrati rispetto a quello reale.

Il processo sulle responsabilità amministrative celebrato da Pelino Santoro (presidente), Maria Nicoletta Quarto (relatore) ed Antonionigiulio Martina è parallelo a quello che ha visto don Cesare assolto in sede penale dall'accusa di peculato con la sentenza del 12 giugno del 2006 del presidente della prima sezione Giacomo Conte. Ed è arrivato in pratica alla stessa conclusione: il denaro pagato dalla Stato per le prestazioni rese a suo favore perde la qualificazione di denaro pubblico nel momento in cui transita nelle casse dell'ente privato. Cioè i fondi erogati dal ministero dell'Interno nel 1999 e nel 2000 e confluiti nelle casse dell'Arcidiocesi attraverso la Prefettura.

Questo principio lo avevano sostenuto i giudici della seconda sezione penale della Corte di Cassazione accogliendo la tesi degli allora avvocati difensori Angelo Pallara, Pasquale e Giuseppe Corleto nell'istanza di dissequestro dei conti di don Cesare. E la stessa linea difensiva fu riproposta nel processo in cui il pubblico ministero Imerio Tramis chiese una condanna a quattro anni e mezzo di reclusione per don Cesare.

Si spiega così la decisione dei giudici della Corte dei Conti di condannare l'imputato al pagamento di una somma notevolmente inferiore rispetto a quella contestata dall'accusa. Il sostituto procuratore generale aveva distinto due danni erariali in sede di requisitoria: la seconda riguarda quella del numero degli ospiti, la prima alcuni prelievi fatti in prima persona da don Cesare con assegni intestati a "me medesimo" e privi di una giustificazione documentale sulle spese effettuate. Di assegni come questi nel 1999 ne furono staccati 79 per un importo delle attuali 890mila 690 euro, nel 2000 29 assegni per un milione 429mila 975 euro. Ma per il principio esposto prima, non è stata rilevata una illecita distrazione di fondi pubblici e la conseguente responsabilità contabile: "certamente i prelievi riguardano denaro non più pubblico" hanno stabilito i giudici della Corte dei Conti.

Accolta invece la tesi dell'accusa sul secondo danno alle casse dello Stato, quello procurato dichiarando un numero di immigrati superiore a quello registrato: 136mila 471 nel 1999 per il Regina Pacis a fronte di 127.080 registrato in Questura. Nel 2000 il centro di permanenza temporanea dichiarato 146.878 (anche il 29 febbraio, sebbene non fosse anno bisestile) ospiti mentre per la polizia furono 140.854).

A difendere don Cesare Lodeserto in questo processo, l'avvocato Federico Massa.

E.M.



Legale di troppo all'Arpa, paga Novelli

Il presidente della Svbg dovrà risarcire 27mila euro alla Regione

L'ingegner Gastone Novelli, già direttore dell'Arpa - l'Agenzia regionale per la protezione ambientale - oggi presidente della Società velica di Barcola e Grignano, è stato condannato dalla Corte di conti per aver procurato un danno erariale all'amministrazione regionale. Dovrà pagare 27 mila 800 euro, più gli interessi di legge, per aver affidato nel lontano 2000 all'avvocato Marcello Perna, l'incarico di consulente legale della stessa Arpa. Una consulenza a tutto campo, penale, civile e amministrativa, estesa anche ai concorsi. La Corte dei conti ha condannato a pagare un'identica somma anche Pietro Cangiano, già direttore amministrativo della stessa agenzia. Il danno complessivo procurato alle casse pubbliche raggiunge dunque i 55 mila e 600 euro.

Secondo la Corte dei Conti l'incarico all'avvocato Marcello Perna non doveva essere affidato in quella forma perché l'Arpa avrebbe dovuto rivolgersi all'avvocatura della Regione, «ritenuta più vantaggiosa, sia in termini di economicità che di efficienza», come si legge nelle osservazioni della Procura regionale. Perna in sintesi poteva essere nominato consulente ma solo per problemi specialistici di eccezionale importanza e urgenza. Non con un incarico generale, quasi enciclopedico.

Nelle motivazioni della condanna i giudici spiegano le ragioni della loro decisione. «Reputa il collegio di non poter dubitare della colpa grave con la quale l'ingegner Gastone Novelli e il dottor Pietro Cangiano hanno prima conferito e poi rinnovato rispettivamente nel 2000 e nel 2004, gli incarichi di consulenza giuridica in favore dell'avvocato Marcello Perna. La condotta dei due dirigenti regionali appare caratterizzata da inescusabile negligenza e leg-

gerenza gestionale, risultando assunta non solo in palese violazione delle disposizioni normative e dei principi giurisprudenziali che all'epoca disciplinavano il conferimento degli incarichi di consulenza, ma anche in chiaro dispregio del principio di economicità della spesa pubblica, che avrebbe imposto il più proficuo utilizzo delle risorse interne mediante la formazione e lo sviluppo di personalità già disponibili, si da assicurare la piena operatività del Settore Affari Generali e Amministrativi dell'Arpa, o limitare il ricorso alla consulenza legale ai soli casi di effettiva necessità di risolvere questioni connotate da una particolare complessità giuridica».

I magistrati fanno anche i conti in tasca all'Arpa. Il contratto del 12 aprile 2000 aveva stabilito un compenso annuo di 30 milioni di lire per l'avvocato Perna, poi elevato il 3 febbraio 2004 a 15.500 euro. In totale il consulente - che oggi difende la Società velica di Barcola Grignano in una importante vicenda giudiziaria collegata alla risoluzione anticipata di un contratto di raccolta pubblicitaria - ha percepito 66 mila e 375 euro. Quando il contratto era stato rescisso lo stesso avvocato aveva «avviato un nutrito contenzioso legale nei confronti dell'Arpa». (c.e.)

